

Un seul monde
Eine Welt

Un solo mondo



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Direzione dello sviluppo
e della cooperazione DSC

N. 4 / DICEMBRE 2012
LA RIVISTA DELLA DSC
PER LO SVILUPPO E LA
COOPERAZIONE
www.dsc.admin.ch

Salute: la migliore possibile

Un diritto dell'uomo
per ricchi e poveri

**Ciad:
Chi si arricchisce
grazie all'oro nero?**

**La grande gara al
terreno fertile del Sud**

Sommario

DOSSIER



SANITÀ

6 Ricchi e poveri rimangono diversi anche da ammalati

La salute è un diritto dell'uomo, tuttavia più di un miliardo di persone non ha accesso a un'assistenza sanitaria adeguata

11 La promozione della democrazia passa anche attraverso la sanità

In campo sanitario, la DSC promuove, in maniera particolare, il miglioramento dell'assistenza di base. In Kirghizistan, l'iniziativa ha avuto grande successo

15 La cenerentola dei bilanci statali

Intervista a Ilona Kickbusch, esperta di politica sanitaria globale

17 Cifre e fatti

ORIZZONTI



18 Alla mercé del petrolio

Le esportazioni di petrolio fanno fluire miliardi nelle casse del Ciad. Ma quali vantaggi traggono i cittadini del Paese?

21 Una giornata tipica di...

Didier Douziech, direttore dell'Ufficio della cooperazione di N'Djamena

22 Il sogno realizzato della perfetta armonia tra uomo e donna

Achta Bougaye sul suo ruolo di donna in Ciad

DSC



23 Molto più di un sorvegliante

In Tanzania, un programma di formazione e di accompagnamento per giornalisti promuove la pluralità d'opinione

24 Funghi per i prai

La DSC sostiene una minoranza etnica svantaggiata che vive nell'altopiano del Laos

FORUM



27 La grande corsa alla terra fertile

Il terreno agricolo nei Paesi in via di sviluppo fa gola a molti, ma il cosiddetto *land grabbing* cela grandi sfide legate alla sicurezza alimentare

30 Il tempo non aggiusterà nulla

Carta bianca: La nepalese Rubeena Mahato scrive dell'inefficienza del governo, incapace anche di assicurare le forniture di fertilizzante per i campi

CULTURA



31 Un barlume di speranza in sala

Intervista al regista ed ex ministro della cultura del Mali Cheick Oumar Sissoko

- 3 Editoriale
- 4 Periscopio
- 26 Dietro le quinte della DSC
- 33 Servizio
- 35 Nota d'autore con Cosey
- 35 Impressum

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta, infatti, anche opinioni diverse. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.

Editoriale



Dejgerjal Dawanyan/DSC

Migrazione e sviluppo: un fenomeno non facile da spiegare e da risolvere

Esiste un nesso fra migrazione e aiuto allo sviluppo? Questo interrogativo è attualmente oggetto di un acceso dibattito in Parlamento, nei media e anche fra la popolazione. Alcune tesi, in parte diametralmente opposte e in contraddizione fra di loro, vengono proposte come verità assolute. Il ventaglio è ampio e variegato: dall'aiuto allo sviluppo come panacea all'idea che la cooperazione allo sviluppo alimenti la migrazione.

È giusto che il dibattito sia stato lanciato. Ma non esistono spiegazioni facili e soluzioni preconfezionate. Sorprende il fatto che da noi si parli poco dei cambiamenti e delle cause che spingono all'emigrazione: la povertà, ma anche il fenomeno dell'invecchiamento della nostra società. In futuro, la Svizzera dipenderà ancora dall'immigrazione per soddisfare il proprio fabbisogno di forza lavoro.

Non dobbiamo dimenticare che per lo sviluppo dei Paesi poveri, la migrazione è anche un'opportunità. Le rimesse dei migranti nei loro Stati di origine sono da tre a cinque volte maggiori dell'importo complessivo dell'aiuto pubblico allo sviluppo. I fondi vanno a beneficio dei più poveri, permettendo loro di frequentare la scuola, intraprendere una formazione professionale o accedere alle prestazioni sanitarie. In molti settori, la diaspora contribuisce allo sviluppo del Paese di origine – per esempio attraverso gli investimenti.

Non dimentichiamo, inoltre, il fine ultimo della cooperazione allo sviluppo: essa mira in prima linea a ridurre la povertà nei Paesi interessati. Il miglioramento delle condizioni di vita nei Paesi di origine riduce la necessità di emigrare. La cooperazione allo sviluppo non può però impedire del tutto la migrazione: non è uno strumento di comando che permette di controllare i flussi migratori.

Dai Paesi in cui la Svizzera è presente con programmi e attività di cooperazione allo sviluppo ci aspettiamo la disponibilità a parlare delle sfide che interessano il settore della migrazione. Il Consiglio federale e il Parlamento sono consapevoli della necessità di trovare soluzioni globali e sostenibili e sanno che non si tratta di imporre condizioni rigide, vincolando la cooperazione allo sviluppo alla riammissione dei richiedenti l'asilo respinti. In qualità di piccolo Paese donatore, la Svizzera non avrebbe comunque nessuna possibilità di esercitare pressione a livello politico. Sospendere l'aiuto allo sviluppo significherebbe colpire i poveri, ovvero proprio quelle persone a cui vogliamo dare un futuro.

Da anni, la protezione dei profughi e degli sfollati nelle regioni di crisi costituisce, accanto alla reintegrazione, un compito importante dell'aiuto umanitario svizzero. Solo un profugo su sei vive in Europa. La protezione in loco è un atto di solidarietà nei confronti dei più deboli. I profughi hanno bisogno di sicurezza, di cibo, di un tetto. Se non riescono a trovarlo sul posto o nel Paese vicino, proseguono il loro cammino, certe volte mettendo in pericolo la propria vita. La Svizzera aumenterà il suo impegno per la protezione dei profughi in alcune regioni selezionate e consoliderà l'aiuto al ritorno.

Martin Dahinden
Direttore DSC

(Tradotto dal tedesco)

Periscopio



Reiner Haascher/laif

Acqua dalle profondità

(gn) Sotto la savana della Namibia settentrionale, a 280 metri di profondità, sono stati scoperti oltre cinque miliardi di metri cubi d'acqua. La preziosa materia prima potrebbe attenuare la precaria situazione della regione: in questo momento l'acqua potabile per gli 800 000 abitanti della zona proviene da un lago artificiale della vicina Angola. L'utilizzo futuro dell'acqua di falda, che si è raccolta nel corso dei millenni, dovrà però essere gestita oculatamente. Infatti, se si vuole che duri nel tempo, la preziosa fonte dovrà essere sfruttata in maniera sostenibile. La riserva sotto il suolo della Namibia non è un caso isolato. Nella primavera del 2012, alcuni ricercatori inglesi hanno pubblicato una mappa dei presunti giacimenti d'acqua africani: le immense scorte idriche nel sottosuolo del continente, dove oltre 300 milioni di persone non hanno accesso ad acqua potabile e appena il 5 per cento dei campi è irrigato, potrebbero in futuro mitigare le conseguenze dei mutamenti climatici, scrivono i ricercatori anglosassoni, evidenziando tuttavia le difficoltà di uno sfruttamento sostenibile.

www.bgs.ac.uk/GWRresilience

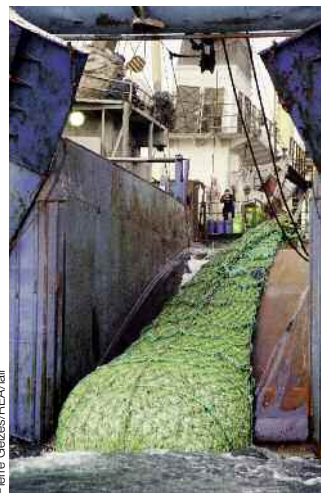
Più guadagno, più democrazia

(bf) Maggiore è il reddito pro capite dei cittadini, migliori sono le strutture democratiche del Paese. Questa correlazione è avvalorata da uno studio realizzato da un team di ricercatori dell'Università tedesca di Bayreuth. Gli economisti hanno confrontato i dati di 150 Paesi di tutti i continenti – dalle nazioni industrializzate benestanti ai Paesi poveri in via di sviluppo – analizzando l'evoluzione dal 1950 a oggi. Ora è scientificamente provato: i buoni redditi favoriscono la democrazia, quelli bassi la ostacolano. Dal

loro studio, gli autori traggono anche conclusioni per evoluzioni future, in particolare per quanto riguarda i Paesi in via di sviluppo ed emergenti. «Sarà molto interessante osservare se col tempo la Cina riuscirà a difendere il suo autoritario sistema monopartitico», si chiede Benedikt Heid, uno dei coautori dello studio. «Infatti, se i nostri calcoli sono esatti, a lungo termine la Cina potrebbe evolvere verso un sistema politico più democratico, ammesso che lo standard di vita della popolazione continui a crescere». www.uni-bayreuth.de (chiave di ricerca: *Income and Democracy*)

Frenare il saccheggio del patrimonio ittico africano

(jls) I Paesi dell'Africa occidentale sono preoccupati per la distruzione delle loro risorse ittiche perpetrata dalle imbarcazioni europee e asiatiche. In Senegal, dove quasi tutte le specie sono vittime della pesca intensiva, lo scorso mese di aprile il governo ha sospeso 29 autorizzazioni concesse a pescherecci stranieri. Dopo aspre trattative, lo scorso mese di luglio la Mauritania ha rinnovato l'accordo di pesca con l'Unione europea (UE), che autorizza a prelevare 300 000 tonnellate di pesce all'anno dalle sue acque territoriali, chiedendo però che le catture siano scaricate nel porto di Nouadhibou, così da facilitare i controlli. Nel mese di febbraio, anche la Guinea-Bissau ha stipulato un nuovo accordo con l'UE. Le imbarcazioni europee possono pescare pesci, polpi e gamberetti; in cambio l'UE versa 9,2 milioni di euro all'anno (contro i 7,5 milioni della precedente convenzione). La Guinea-Bissau auspicava una compensazione maggiore, ma gli europei hanno fatto osservare che il Paese non è in grado di sorvegliare le proprie acque territoriali, dove un numero crescente di imbarcazioni asiatiche pesca illegalmente.



Pierre Géliss/REA/laif

Questi vermi che impediscono di imparare

(bf) Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità (OMS), i tre parassiti intestinali più frequenti – l'ascaride (*Ascaris lumbricoides*), il tricocefalo (*Trichuris trichiura*) e gli anchilostomi (come l'*Ankylostoma duodenale*) – infettano oltre un miliardo di persone. Nei Paesi in via di sviluppo questi sono gli agenti patogeni più diffusi. In alcune zone, il 90 per cento dei bambini è portatore di ascaridi, il 60 per cento di tricocefali e uno su due dei pericolosi anchilostomi. I parassiti sono particolarmente diffusi nelle famiglie a basso reddito. I vermi provocano diarrea, dolori addominali e uno stato di stanchezza generale. I bambini affetti presentano disturbi fisici, nutrizionali e cognitivi. Con dei test è stato possibile stabilire che le prestazioni scolastiche degli scolari dipendono molto dal numero di vermi di cui sono portatori. Da una decina d'anni, l'OMS promuove campagne capillari di lotta a questi organismi, ma finora sono soltanto tre i Paesi in via di sviluppo – Burkina Faso, Cambogia e Laos – ad aver raggiunto gli obiettivi minimi dell'iniziativa, ossia trattare una volta all'anno tre bambini su quattro.

www.who.int (chiave di ricerca: *helminth infections*)

Social network, i tamburi moderni dei nativi

(bf) I tempi in cui i popoli indigeni esprimevano il loro volere politico con tamburi e segnali di fumo appartengono al passato. Oggi, soprattutto in America Latina, gli autoctoni sfruttano i vantaggi dei media digitali e si avvalgono di newsletter, videoconferenze, clip professionali pubblicati su YouTube o dei social network. Che si tratti di diritti umani nel Cile, auto-



Disegno di Jean-Augustin

strade attraverso i parchi nazionali della Bolivia o delle controverse trivellazioni alla ricerca di petrolio in Ecuador, i nativi si servono delle nuove tecnologie per creare rete e dare voce alla loro protesta. In questa lotta, sono sostenuti a volte da agenzie di PR internazionali che, aiutando gli indigeni, sperano anche di migliorare l'immagine della loro azienda. Le proteste dei popoli nativi suscitano l'interesse dell'opinione pubblica e così organizzazioni non governative come «Survival International», cavalcando l'indignazione generale, si rallegrano del numero di copie dei loro comunicati stampa, cifre che altri si possono solo lontanamente sognare.

Tablet per le tradizioni

(gn) Un tempo gli anziani dei villaggi del deserto del Kalahari, in Namibia, tramandavano i segreti della cultura *herere* illustrando i racconti orali con disegni realizzati nella sabbia. Oggi, le loro dita sfiorano schermi tattili. Infatti, mentre i giovani sono lontani per seguire una formazione o cercare lavoro, i loro genitori affidano le conoscenze tradizionali a un tablet. In questo modo, rientrati al villaggio dopo qualche anno per riprendere la vita da seminomadi, i giovani possono recuperare le lezioni perdute. Nell'ambito di un progetto internazionale per studenti, alcuni ricercatori dell'Università danese di Aalborg e del Polite-

cnico della Namibia hanno sviluppato un'applicazione con visualizzazione 3D del villaggio di Erindiroukambe. In collaborazione con gli anziani, hanno realizzato un'applicazione che



Kasper Rodil

imita il modo in cui si tracciavano i disegni sulla sabbia. Il programma raccoglie video e schizzi con cui si racconta la vita nel villaggio, come un filmato sulla macellazione delle capre, un documento sull'importanza di differenti varietà di piante medicinali o sulle strategie per orientarsi nel deserto. «La razza umana sarebbe più povera se perdessimo questo tipo di sapere», spiega Kasper Rodil dell'Università di Aalborg. www.indiknowtech.org



Ricchi e poveri rimangono diversi anche da ammalati

Oltre un miliardo di persone non ha accesso a un'assistenza sanitaria adeguata. Le cause sono molteplici: nei Paesi in via di sviluppo mancano spesso le infrastrutture e il divario tra medicina all'avanguardia a prezzi esorbitanti e le possibilità economiche dei più poveri aumenta sempre di più. È necessario quindi ripensare questo modello, affinché la salute sia un diritto per tutti. Di Gabriela Neuhaus.

Le campagne di vaccinazione a livello globale sono considerate uno dei principali successi nel settore sanitario, anche in Madagascar.



di PABLO ZAMORA/REUTERS

Ci siamo abituati ormai da tempo a misurare il livello di sviluppo di un Paese in funzione degli indicatori della salute della sua popolazione. Calcoliamo la speranza di vita media, rileviamo i tassi di natalità e di mortalità, contiamo le infezioni da malaria e le vittime della fame e dell'AIDS. Le statistiche, ad esempio quelle che si riferiscono al numero di ammalati di demenza, suicidi e burnout, ci permettono di risalire allo stato di salute di una società. Al contempo ci indicano le sue risorse, perché la salute e il benessere sono requisiti fondamentali per lo sviluppo degli uomini e delle comunità.

Le correlazioni fra salute, benessere e condizioni di vita delle persone sono comprovate, tuttavia molto spesso la promozione della salute non è prioritaria nelle decisioni di carattere politico-sa-

nitario. Così, oltre un miliardo di persone non ha ancora accesso a un'assistenza sanitaria professionalizzata, benché l'Organizzazione mondiale della sanità OMS abbia formulato, già sessant'anni fa nella sua costituzione, l'obiettivo di «portare tutti i popoli al più alto grado possibile di sanità». L'assistenza sanitaria è quasi inesistente soprattutto nei Paesi poveri del Sud; in molti villaggi e in molte regioni mancano le strutture adeguate e la popolazione non si può permettere gli alti costi di trasporto per recarsi all'ospedale più vicino.

Ma anche nei Paesi emergenti e in quelli industrializzati, l'assistenza sanitaria non è scontata. Negli USA, per esempio, chi è povero spesso non è in grado di pagarsi una visita medica. La legge sulla sanità voluta dal presidente Obama, che prevede un'assicurazione malattia di base per tutti, è ancora molto controversa. Vista l'esplosione dei costi della salute, tuttavia, anche in altri Stati occidentali corriamo sempre più il rischio di una «medicina a due velocità». Le crisi economiche nel Sud dell'Europa dimostrano inoltre che basta poco per deteriorare lo stato di salute di una società.

Progressi nella medicina

Nel settore sanitario, nonostante la difficile situazione economica mondiale, ci sono stati numerosi progressi – in alcuni campi con innovazioni clamorose e rivoluzionarie. Con le campagne di vaccinazione lanciate dall'OMS, è stato possibile, per esempio, eradicare nel 1980 il vaiolo. La diffusione di altre malattie, quali la poliomielite o la tubercolosi, è diminuita notevolmente. Importanti successi sono stati messi a segno anche nella lotta e nella cura di HIV/AIDS. La pietra miliare è stata posata quando è stata data la possibilità alle persone povere di acquistare farmaci a prezzi accessibili.

Salvare vite umane è un dovere per l'aiuto umanitario, che negli ultimi anni si è sempre più professionalizzato. Oggi, in caso di catastrofe, le équipe di specialisti sono sul posto in poche ore, se necessario munite di infrastrutture ospedaliere complete e di laboratori per il trattamento delle acque. Grazie a questi interventi, ad Haiti, dopo il sisma, è stato possibile salvare molte vite e portare aiuto e cure ai feriti.

Un contributo importante per il miglioramento dell'approvvigionamento sanitario nei Paesi in via di sviluppo è fornito dalle organizzazioni non governative e dalle fondazioni: prestare servizio nel settore della sanità è una delle attività di volonta-

Diritto alla salute

«Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, alle cure mediche e ai servizi sociali necessari, ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in ogni altro caso di perdita dei mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà». *Dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo 1948 (articolo 25)*

Condizioni per la pace nel mondo

«La salute è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non consiste solo nell'assenza di malattie o infermità. Il possesso del migliore stato di salute possibile costituisce un diritto fondamentale di ogni essere umano, senza distinzione di razza, di religione, d'opinioni politiche, di condizione economica o sociale. La salute di tutti i popoli è una condizione fondamentale della pace del mondo e della sicurezza e dipende dalla più stretta cooperazione possibile tra i singoli e tra gli Stati».

Dalla Costituzione dell'Organizzazione mondiale della sanità OMS



CSA/DSC

Se necessario, l'aiuto umanitario è in grado di mettere in piedi un ospedale da campo in poche ore, come in occasione del terremoto ad Haiti nel 2010.

Un mondo in cui la salute è in rete

L'Organizzazione mondiale della sanità OMS è stata fondata nel 1948 quale organizzazione speciale delle Nazioni Unite. Ha sede a Ginevra, dove ogni anno si incontrano i rappresentanti dei 194 Paesi membri per consultarsi e decidere sulle attività finanziarie e operative. L'OMS si occupa, tra l'altro, del coordinamento globale delle strategie nazionali e internazionali nella lotta contro le malattie trasmissibili – per esempio, AIDS, malaria, influenza – la definizione di standard di terapia e di prevenzione, il lancio e l'organizzazione di misure di profilassi – come i programmi di vaccinazione – e di campagne di sensibilizzazione su tabagismo e obesità. Inoltre, l'OMS pubblica regolarmente dati e analisi di tematiche legate alla salute. www.who.org

riato più gettonate, perché permette di aiutare in maniera immediata e diretta le persone colpite. I successi sono visibili e misurabili in poco tempo in quei progetti medici che perseguono un obiettivo chiaro e circoscritto, per esempio la riduzione della mortalità infantile o la lotta contro la malaria.

Ma vi è anche l'altra faccia della medaglia: la forte focalizzazione su singoli aspetti ha fatto perdere la visione d'insieme della situazione. Così, si combattono le malattie, si guariscono le persone, dimenticando però le condizioni di vita in cui vivono, causa principale del loro precario stato di salute.

Condizioni quadro decisive

Eppure, proprio in Europa, il nesso tra salute e condizione di vita è noto da tempo. All'inizio dell'industrializzazione, i padroni delle fabbriche investivano in igiene e alimentazione per migliorare la salute dei lavoratori e dunque la produttività delle aziende. Anche lo Stato ha seguito tale modello, impegnandosi sempre di più per la salute della popolazione.

L'installazione di sistemi di depurazione delle acque e di smaltimento dei rifiuti, oppure le misure sul piano sociale, come il divieto del lavoro minorile, o la creazione del sistema di formazione sono solo alcuni esempi. Per buona parte del Novecento, la promozione della salute era vista come un compito della società, che serviva per prepara-

re il terreno allo sviluppo e al progresso generale. Nuove scoperte, basate sulla ricerca nel campo delle scienze naturali, quali i vaccini, l'individuazione e la prevenzione della diffusione di malattie o la possibilità di terapie medicamentose contro la depressione, hanno fatto rientrare la salute sempre più nel campo delle scienze naturali. L'evoluzione della medicina hi-tech e dell'industria farmaceutica ha fatto lievitare i costi della sanità. I recenti sviluppi nell'ambito della medicina personalizzata sembrano destinati a rafforzare ulteriormente questa tendenza.

Stretta connessione fra status sociale e salute

Le tecnologie mediche più sofisticate non cambiano tuttavia nulla alla constatazione che una vita sana è possibile solo in un contesto salubre. Già nel 1978, nel documento finale della Conferenza di Alma-Ata sulla promozione primaria della salute si richiama l'attenzione sul fatto che «l'acquisizione del più alto grado di salute presuppone la partecipazione di molti altri comparti socio-economici, oltre quello sanitario». Otto anni più tardi, la Carta di Ottawa, adottata dai Paesi membri dell'OMS, esige un cambiamento radicale della strategia seguita fino a quel momento: abbandonare la prevenzione unilaterale della malattia e avvicinarsi ad una maggiore promozione della salute.

Quanto siano importanti le condizioni quadro



Fernando Moleres/laif



Paul Hahn/laif

La disponibilità di medicinali è notevolmente migliorata nei Paesi in via di sviluppo e in quelli emergenti (sopra, in Mozambico, sotto, in India).

sociali ed economiche per la salute di ogni individuo è stato dimostrato dalle inchieste condotte da due specialisti di scienze della salute, Richard Wilkinson e Michael Marmot: con la loro analisi, pubblicata nel 2003, hanno dimostrato che il rischio di malattia e di morte precoce per la popolazione dei ceti sociali più bassi è doppio rispetto a quelli più alti della società. Questo nesso diretto fra salute e status sociale attraversa tutte le classi della popolazione: chi sta meglio a livello sociale ed economico ha anche le carte migliori per salvaguardare la propria salute.

Nuovi rischi – nuove opportunità

Le disparità fra ricchi e poveri si rispecchiano nello status sociale delle persone. Questo vale sia all'interno di una società, sia a livello globale. Ecco perché oggi si esige sempre più un'equiparazione

(equity) nel settore sanitario e una maggiore considerazione delle esigenze dei Paesi poveri. Un ruolo decisivo è assunto dai paesi emergenti, quali l'India o la Thailandia, che non accettano più il dominio occidentale sul mercato della salute. Tuttavia, ad esempio, contro la prassi dei brevetti legali seguita dai gruppi farmaceutici, che non solo rendono più cari i medicinali e dunque accrescono i costi della salute, ma ostacolano anche la creazione di industrie farmaceutiche competitive nei Paesi interessati.

Nella collaborazione sud-sud, Paesi come il Brasile vogliono promuovere il proprio modello collaudato di assistenza sanitaria primaria e non quello che privilegia interventi medico-ospedalieri. Nel tentativo di migliorare il benessere della propria popolazione, Paesi quali il Bhutan, l'Ecuador o la Bolivia hanno deciso di prendere di petto il problema, iscrivendo addirittura nella costituzione l'obiettivo di raggiungere una «buona vita».

Comprensione olistica della salute

Cambiamenti tanto importanti per tutelare la salute a livello globale producono effetti tangibili. L'attuale processo di riforma in seno all'OMS, iniziato nel 2010, potrebbe portare a una comprensione più olistica della salute, in sintonia con la proposta del programma per la salute dell'UE «Salute per la crescita» o con gli sforzi di agenzie per lo sviluppo come la DSC.

Le sfide attuali richiedono misure che esulino sempre più dall'ambito della fornitura di presta-

Salute globale

Diabete, cancro e malattie cardiovascolari e delle vie respiratorie sono le grosse sfide che interessano in questo momento i sistemi sanitari di tutto il mondo. Nei Paesi in via di sviluppo queste malattie non trasmissibili (*Noncommunicable Diseases NCD*) si aggiungono ai «problemi di salute classici», causati dalla fame, dalla penuria di acqua potabile e dalla carenza di igiene, nonché dalle malattie infettive. Esse comportano in pratica «un doppio onere» per i sistemi sanitari, già in difficoltà nel rispondere ai bisogni primari. Per questo motivo, la lotta contro le NCD, patologie provocate spesso da un regime alimentare errato e da abitudini di vita malsane, è prioritaria per l'OMS. Anche il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo del millennio, quali il miglioramento delle possibilità di sopravvivenza di madri e bambini, l'eradicazione della poliomielite, è fondamentale per l'OMS.



Heiko Meyer/afaf

Interessi contraddittori

Dal 2006, la Svizzera segue una politica estera propria in materia di salute, con cui definisce 20 obiettivi, che spaziano dal ruolo della Svizzera in seno all'OMS alla salvaguardia degli interessi dell'industria farmaceutica fino all'impegno svizzero nell'aiuto umanitario. Nel campo della salute, la Svizzera ha un ruolo importante, sia grazie all'industria farmaceutica e alla ricerca, sia perché sede di importanti organizzazioni internazionali come l'OMS o il movimento della Croce rossa internazionale e della Mezzaluna rossa internazionale. Inoltre, accanto alla DSC e alle istituzioni che operano per suo conto, molte ONG elvetiche, riconosciute a livello internazionale, si adoperano nel settore della promozione della salute nei Paesi in via di sviluppo e in transizione. Le loro attività, che rispondono ai bisogni dei più poveri, si trovano in contrapposizione rispetto agli interessi economici dell'industria farmaceutica. www.bag.admin.ch (chiave di ricerca: temi, affari internazionali, politica estera in materia di salute)

Paesi emergenti, come il Brasile, hanno sviluppato un loro modello di assistenza sanitaria che promuove la collaborazione sud-sud.

zioni mediche. Pensiamo alle disparità sociali, alle condizioni di lavoro nocive alla salute, all'inquinamento dell'aria o alle radiazioni provenienti dalle più svariate fonti, nonché al cambiamento climatico, che causa fra l'altro penuria di acqua, desertificazione e riduzione dello strato dell'ozono. A livello mondiale, la diffusione delle malattie non trasmissibili, quali il cancro, le malattie cardiovascolari o il diabete, esigono inoltre nuove strategie a livello di profilassi e finanziamento.

Priorità alla salute

Non è facile trovare un consenso su quale sia la giusta strategia per migliorare lo stato di salute e il benessere della popolazione, anche perché la posta in gioco è alta e tocca interessi enormi, per esempio quelli dell'industria farmaceutica, alimentare e del tabacco.

Non è nemmeno facile trovare una risposta all'interrogativo sulla responsabilità di ogni singolo per la sua salute e se quest'ultima va considerata un bene pubblico collettivo. Con l'adozione della convenzione sul tabacco, nel 2004 l'OMS ha lanciato un messaggio importante con cui intende combattere a livello globale il fumo, considerato un pericolo per la salute pubblica. Nella lotta contro l'obesità e di conseguenza contro le malattie croniche correlate, quali il diabete, New York con l'imposizione sulle bibite ricche di zucchero,

e la Danimarca, che nel 2009 è stato il primo Paese al mondo a introdurre una tassa sui grassi, percorrono nuove vie. In futuro, queste trattenute potrebbero essere impiegate in modo mirato per ridurre, per esempio, il prezzo dei prodotti sani, rendendoli accessibili anche ai ceti a basso reddito. Si potrebbe migliorare così lo stato di salute della popolazione, riducendo i costi nel settore sanitario.

Altre misure di prevenzione che andrebbero considerate nella definizione di strategie coerenti a tutela della salute globale sono, ad esempio, il divieto d'utilizzo di agenti chimici particolarmente nocivi alla salute, nonché l'abbandono del nucleare. Quando si giustificano interventi e misure di prevenzione da parte degli Stati o delle organizzazioni internazionali per salvaguardare la salute della popolazione? La risposta non è dettata soltanto dal buonsenso; è molto spesso una decisione politica e di potere. ■

(Tradotto dal tedesco)

La promozione della democrazia passa anche attraverso la sanità

La salute è una condizione importante per lo sviluppo. Forte di questa convinzione, la DSC focalizza i suoi sforzi sul potenziamento dell'assistenza sanitaria di base. I suoi programmi, se superano le difficoltà iniziali, possono andare ben al di là delle attese e produrre effetti anche in altri settori, non solo in quello sanitario. Il successo dei comitati locali per la salute creati in Kirghizistan ne è un esempio.



CAH (Ministry of Health of the Kyrgyz Republic, DSC, Sida, LED)

In Kirghizistan, due collaboratrici di un comitato della salute controllano la pressione arteriosa di un contadino.

(gn) Migliaia di cittadine e cittadini, siano essi maestri, falegnami o casalinghe, si dedicano al volontariato per migliorare la salute e il benessere della popolazione nei loro villaggi. I membri dei comitati locali per la salute svolgono un ruolo determinante per la promozione della salute e del benessere nelle zone rurali: verificano i bisogni, si recano nelle case, organizzano incontri informati-

vi, promuovono la coltivazione di orti o lanciano campagne contro l'alcolismo.

A dieci anni di distanza dalla costituzione del primo comitato per la salute nell'ambito dell'iniziativa *Community Health for Action Projekts CAH*, le organizzazioni di volontariato hanno fornito un importante contributo a favore della promozione della salute nelle campagne, per esempio con i ser-



CAH (Ministry of Health of the Kyrgyz Republic, DSC, Sida, LED) (6)

Nelle regioni rurali del Kirghizistan, la popolazione si occupa autonomamente di alcuni aspetti sanitari – la prevenzione contro la febbre di Malta (in alto), il controllo del contenuto di iodio nel sale (in basso a sinistra) o la definizione delle priorità in ambito sanitario (in basso a destra).

Trasformazione in Kirghizistan

Fino ai primi anni Novanta, in Kirghizistan c'era un sistema medico-sanitario funzionante, gratuito e accessibile a tutti. Dopo il crollo dell'Unione sovietica sono venuti a mancare i mezzi per mantenere in piedi questo sistema. Al contempo, lo stato di salute della popolazione si è deteriorato – una conseguenza della crescente povertà e del fatto che numerose strutture nel settore dell'approvvigionamento idrico o dello smaltimento dei rifiuti erano in uno stato fatiscente. Nonostante la mancanza di risorse, il governo si è impegnato per la costituzione di un nuovo sistema sanitario. Nel 1996, con il sostegno di OMS, Banca mondiale e USAID, ha avviato un modello di medici di famiglia, ancora oggi funzionante e ben collaudato. La riforma sembra essere sulla buona strada, tuttavia nelle regioni rurali si soffre ancora per la penuria acuta di personale medico. Infatti, molti dottori emigrano all'estero, dove guadagnano molto di più.

vizi di controllo della pressione arteriosa proposti alla popolazione a intervalli regolari o con gli interventi di risanamento delle vetuste condotte idriche. Fra i maggiori successi vi è la campagna di distribuzione alle botteghe dei villaggi di *kit* di analisi del sale, iniziativa che ha suscitato interesse a livello internazionale. Da quando questo semplice metodo permette ai commercianti e ai clienti di verificare rapidamente e senza difficoltà se il sale rispetta le indicazioni sulle confezioni, in Kirghizistan il cloruro di sodio senza iodio non si vende quasi più. Questo espediente ha permesso di ridurre notevolmente il numero di persone ammalate di gozzo, patologia molto diffusa negli anni Novanta, precisa Tobias Schüth, che ha sviluppato e realizzato il progetto CAH su mandato della Croce rossa svizzera CRS. Tuttavia, il maggior successo è stato raggiunto con il cambiamento d'atteggiamento delle persone: «Hanno capito che la responsabilità per il loro benessere non è compito del Ministero della salute, ma è loro».

Investire nell'infrastruttura

La realizzazione dell'assistenza sanitaria di base era prevista sin dall'inizio nei programmi di riforma del sistema. Il governo ha dato però la priorità assoluta al risanamento degli ospedali. La DSC, che dal 1999 promuove la riforma ospedaliera in Oblast Narin, nel primo anno si è concentrata soprattutto sulle ristrutturazioni e sul risanamento degli ospede-

dali per ridurre i costi d'esercizio in Kirghizistan. Tuttavia la CRS, incaricata della sua attuazione, ha subito fatto pressione per favorire la promozione della salute anche nei villaggi. Una richiesta che in un primo momento è stata accolta con scetticismo dal Ministero della sanità. Solo dopo le rassicurazioni della DSC e la promessa che i lavori di risanamento negli ospedali sarebbero stati portati avanti senza modifiche, Tobias Schüth e il suo team hanno ottenuto il permesso di lavorare nei villaggi. Rispettando gli accordi presi con il governo, la DSC ha saputo guadagnarsi la fiducia dei partner kirghisi, spianando la strada al nuovo progetto, spiega Schüth.

I bisogni come filo conduttore

Impegnandosi nelle zone di campagna, la DSC ha avuto il coraggio di percorrere nuove strade. Partendo dalla convinzione che la salute può essere migliorata solo in collaborazione con la stessa popolazione, gli abitanti dei villaggi sono stati invitati a parlare dei loro bisogni ai medici locali e al personale sanitario. «I dottori e le infermiere vivono nei paesi – ma è stata la prima volta che sono usciti a parlare con la gente, a far loro domande, invece di predicare su come ci si deve comportare», dice Tobias Schüth. Questi incontri, svolti in una cornice completamente diversa dal solito, sono importanti anche in visione dei progetti futuri. Dopo i colloqui, la gente ha ringraziato i medici perché li ave-



Un comitato della salute discute come affrontare i problemi sanitari locali.

vano ascoltati. Il personale medico-sanitario era invece sorpreso dal vasto bagaglio di informazioni della popolazione.

La condizione sine qua non per il successo di un'iniziativa del genere, ribadisce Tobias Schüth, è il comportamento rispettoso dei medici, del personale curante e dei collaboratori dei progetti nei confronti degli abitanti dei villaggi: «Li abbiamo istruiti nel corso di una formazione specifica, mettendo l'accento soprattutto sul comportamento non dominante. Spesso, una collaborazione non funziona proprio perché nessuno ha voluto investire in riflessioni di questo tipo. Eppure sono altrettanto importanti delle conoscenze sull'anemia o sulla tensione arteriosa».

Aperti e flessibili

Gli incontri nei villaggi da un lato hanno favorito la costituzione dei comitati per la salute e dall'altro hanno permesso ai responsabili dei progetti di ricevere informazioni di prima mano sui problemi più urgenti della popolazione rurale. Assieme a tutti gli interessati è stata così lanciata un'ampia gamma di iniziative e progetti, grazie anche al fatto che la DSC ha rinunciato a condizioni di bilancio troppo restrittive, dando ampie libertà al gruppo di progetto. «Abbiamo detto che volevamo sviluppare un modello per la promozione della salute nelle zone rurali. Per farlo avevamo bisogno di soldi per incontri e formazione – non sa-

pevamo nient'altro», ricorda Tobias Schüth. La flessibilità del donatore ci ha permesso di elaborare un modello fatto su misura per la realtà kirghisa.

Le attività sviluppate si basano su un'interpretazione più ampia della promozione della salute. Come negli ospedali, così anche nei villaggi si è investito parecchio nelle infrastrutture: sono stati ristrutturati i centri della salute e le strutture balneari risalenti ancora all'epoca sovietica e sono state riparate le condotte dell'acqua. «Non si può predicare alla gente di bere acqua pulita se le tubature sono fatiscenti. Ecco perché abbiamo investito nel risanamento degli acquedotti», spiega Tobias Schüth.

Dal progetto pilota al programma

In occasione degli incontri nei villaggi è risultato che l'anemia è uno dei problemi più urgenti. Per questo motivo nell'ambito di uno studio, il progetto CAH ha esaminato l'efficacia di *Sprinkles*, una polvere contenente ferro e zinco, vitamine e acido folico che viene aggiunta ai biberon dei lattanti. Nelle zone in cui si sono svolti i test, il tasso d'anemia si è così ridotto del 40 per cento. Incoraggiato da questo successo, nel 2011 il Kirghizistan ha lanciato, come primo Paese al mondo, un programma *Sprinkles* a livello nazionale.

Ma anche il progetto CAH ha avuto successo. Infatti, lo scetticismo iniziale del Ministero della sanità è scomparso quasi subito. Dopo i primi quin-

Link

www.cah.kg
www.dsc.admin.ch/asia-centrale

dici villaggi ne sono seguiti altri. Dal 2005, i comitati per la salute fanno parte del programma di riforma per la promozione dell'infrastruttura sanitaria nelle zone rurali. Oltre alla DSC anche altri donatori hanno aderito all'iniziativa, permettendone la diffusione su tutto il territorio.

Dal canto suo, nelle province il ministero kirghiso mette a disposizione denaro e personale per sostenere i comitati per la salute. Oltre alla collaborazione con i progetti CAH, in molti luoghi i comitati hanno sviluppato iniziative proprie e oggi collaborano con svariati partner, così come con i

governi regionali. «La gente ha imparato a farsi sentire, a trattare con le autorità, a trovare le risorse. È così che nasce la democrazia dalla base. E il nostro progetto di promozione della salute, quasi senza volerlo, vi ha fornito un importante contributo», conclude Tobias Schüth. ■

(Tradotto dal tedesco)

Salute – un argomento globale

Negli ultimi anni la DSC ha continuamente ampliato il suo impegno per la tutela della salute, specializzandosi in tre tematiche di fondo:

- il rafforzamento dei sistemi sanitari a livello locale e nazionale;
- il miglioramento della salute di madri e bambini, nonché della salute sessuale e riproduttiva;
- la lotta contro le principali malattie infettive e non trasmissibili.

Nell'ambito della cooperazione bilaterale con l'Est e con l'Africa orientale e meridionale, la DSC sostiene progetti e programmi orientati proprio alla tutela della salute. Per gestire le risorse in modo confacente ai bisogni sanitari e al benessere degli utenti, il consolidamento della gestione è un fattore essenziale sul quale la DSC concentra i suoi sforzi. Grazie a una messa in rete mirata e a una presenza a livello multilaterale, è possibile sfruttare le sinergie esistenti.

In futuro, la Svizzera vuole dedicarsi maggiormente al tema dello sviluppo e della salute con programmi specifici per i Paesi e a livello di politica globale. Si tratta di un obiettivo ambizioso, considerando il gran numero di attori che già operano su questo terreno. «Per smuovere qualcosa, dobbiamo focalizzare la nostra attenzione su quei campi tematici in cui riusciamo ad esercitare una certa pressione grazie alla cooperazione bilaterale e multilaterale e ai nostri partenariati strategici», precisa Gerhard Siegfried, responsabile del dossier salute presso la DSC. La lotta contro le malattie tropicali oramai trascurate è fondamentale, così come il sostegno finanziario in favore di progetti volti a promuovere la salute. Fra gli altri aspetti va citato soprattutto l'impegno a ravvicinare i progetti e i programmi dei settori acqua o alimentazione, dove la salute

e forme innovative di cooperazione con l'aiuto umanitario hanno un ruolo molto importante.

www.dsc.admin.ch (chiave di ricerca: temi, salute)



Fernando Moleres/fair

La cenerentola dei bilanci statali

Sanità per tutti. Fino ad oggi, è rimasto un sogno quello che doveva essere l'obiettivo da raggiungere nel 2000. L'esperta di politica sanitaria globale Ilona Kickbusch, a colloquio con Gabriela Neuhaus, spiega che cosa non è andato per il verso giusto e perché, nonostante tutto, sia ancora ottimista.



Rovistare ogni giorno nel monnezzaio della città per trovare qualcosa da vendere, come deve fare questo bambino in Nicaragua, ha gravi ripercussioni sullo stato di salute.

«Un solo mondo»: Perché la politica sanitaria è un argomento globale? Le disparità fra le varie regioni e il divario fra i Paesi poveri e quelli ricchi non sono troppo grandi?

Ilona Kickbusch: Certo, le disparità sono grandi. Viviamo però in un mondo globalizzato e vari problemi sanitari sono da ricondurre a un denominatore comune. Esistono, ad esempio, delle correlazioni evidenti fra la fame in molti Paesi in via di sviluppo e la caratteristica di un'industria alimentare che da noi porta all'obesità. Queste interazioni sono considerevoli e diventano sempre più evidenti. Bisogna dunque agire su vari livelli. Anche con iniziative locali o addirittura individuali possiamo raggiungere molto. Un mio collega dice sempre che noi occidentali facciamo ogni giorno delle scelte politiche, soprattutto nel momento in cui facciamo la spesa e mettiamo la merce nel carrello. Il nostro attuale elevato consumo di carne si ripercuote sulla vita dei contadini in un villaggio africano. Se continuiamo a sovvenzionare la nostra agricoltura, anche la distruzione di terreno agricolo nei Paesi in via di sviluppo proseguirà.

Quali sono i punti centrali in ambito sanitario?

L'ambiente, l'alimentazione e l'equa ripartizione. Ma vi sono anche problemi direttamente connessi alla salute, per esempio l'aumento delle resistenze agli antibiotici o le malattie non trasmissibili, quali il cancro o il diabete. Sono sfide che richiedono iniziative nazionali, che toccano però anche gli interessi dei grossi gruppi multinazionali. Per questo motivo, gli interventi vanno coordinati a livello globale. Tra i temi su cui dovremo concentrarci in futuro ci sono la definizione della salute in quanto bene pubblico collettivo e il finanziamento per garantirla a tutti.

Finanziare la salute diventa sempre più difficile, sia da noi, sia e soprattutto nei Paesi poveri, dove spesso non è garantita neanche l'assistenza di base. Quali soluzioni ci sono?

Quando si parla di denaro, gli aspetti da considerare sono sempre due. Se guardiamo alla ripartizione dei fondi fra i vari comparti dell'economia nazionale, in alcuni degli Stati più poveri notiamo



La specialista di scienze politiche e sociali **Ilona Kickbusch** è una navigata e riconosciuta esperta nell'ambito della politica sanitaria globale, segnatamente nel campo della promozione della salute. Dopo gli studi all'Università di Costanza ha rivestito per quasi 20 anni varie cariche in seno all'OMS. Ha fatto parte del gruppo di autori della Carta di Ottawa per la promozione della salute. Oltre al suo impegno di docente e consulente di istituzioni e organizzazioni nazionali e internazionali, dal 2008 Ilona Kickbusch è a capo della Divisione per la salute globale dell'IHEID di Ginevra. www.ilonakickbusch.com www.graduateinstitute.ch (chiave di ricerca: Global Health Programme)



Eric Lafforgue/Invision/laif

I sistemi sanitari che favoriscono la distribuzione di medicinali direttamente nei villaggi, come in questo paese nel Somaliland, sono stati trascurati a lungo.

Dallo sviluppo sociale alle pari opportunità

La Carta di Ottawa per la promozione della salute è stata approvata nel 1986 in occasione della prima conferenza internazionale dell'OMS per la promozione della salute ad Ottawa, in Canada. La Carta sancisce che «una buona salute è una risorsa significativa per lo sviluppo sociale, economico e personale ed è una dimensione importante della qualità della vita» e che la salute è un bene che si basa sulle abitudini quotidiane. Quali strategie di intervento per raggiungere la «salute per tutti», la Carta definisce «una politica globale focalizzata sulla promozione della salute», nonché la creazione di un sistema di assistenza che «va al di là dell'assistenza sanitaria». Un aspetto importante è inoltre la rivendicazione delle pari opportunità nel campo della salute, affinché tutte le persone siano messe in condizione di «realizzare appieno il loro potenziale di salute». www.euro.who.int (chiave di ricerca: Ottawa Charter)

che la salute spesso non figura fra le priorità. Inoltre, questi Paesi sperano molte volte che il budget per la salute sia ampiamente rimpinguato dalle organizzazioni per lo sviluppo: si affidano quindi al sostegno finanziario esterno. Purtroppo, però, questi soldi sono investiti piuttosto in progetti individuali e non nella creazione di sistemi sanitari su scala nazionale. E così, anziché unire i fondi per creare un sistema di assistenza sanitaria di base, alcuni si impegnano per migliorare la salute di madri e bambini, altri per la lotta contro l'AIDS e la malaria. Per la gente comune ciò significa dover fare mille peripezie, correre a destra e a manca per trovare la soluzione adeguata, quando in famiglia sono confrontati con vari problemi di salute.

Perché facciamo così fatica a promuovere direttamente i sistemi sanitari?

Visto che c'erano i mezzi per affrontare singole malattie e salvare delle vite, la creazione di sistemi sanitari è stata trascurata, anche se questi ultimi sul lungo periodo sono garanti di un maggiore successo. I programmi medico-sanitari per la tutela della salute sono accattivanti, perché sono vicini alla persona e perché il loro impatto è quantificabile. Posso contare il numero di bambini che ho vaccinato, così come le pillole contro l'AIDS che ho distribuito. Se invece investo in sistemi di assistenza sanitaria di base, l'effetto di solito non è così evidente e immediato. A ciò si aggiunge il fatto che negli ultimi venti anni le organizzazioni finanziarie come la Banca mondiale o il Fondo monetario internazionale hanno incentivato e promosso la privatizzazione del settore sanitario. I sistemi sanitari nazionali, sviluppati dalle ex colonie dopo la loro liberazione, si sono disintegrati, così come sono

stati smantellati i sistemi funzionanti nell'ex Unione sovietica. Ecco perché le attese in materia di salute e speranza di vita, rispetto agli anni Sessanta, si sono ridimensionate in questi Paesi, a prescindere anche dall'AIDS in alcuni Stati africani.

Ma il diritto fondamentale alla salute è attuabile?

Se prendessimo sul serio il diritto dell'uomo alla salute, dovremmo trovare un sistema integrato di assistenza e prevenzione, in cui l'acqua e l'igiene e subito dopo le vaccinazioni contro le principali malattie infantili, l'attuazione della convenzione sul tabacco, nonché un'alimentazione migliore sono prioritari. In questi campi sappiamo cosa bisogna fare. Per quanto riguarda i farmaci, invece, dobbiamo trovare nuove soluzioni. A lungo andare, il modello attuale dell'industria farmaceutica non è sostenibile e lo sanno anche le multinazionali. Se non sarà più possibile generare utili importanti con i brevetti, ci dobbiamo aspettare una rivoluzione simile a quella che ha trasformato il settore dei dischi in vinile. Per il momento, non sappiamo quale ripercussione avrà questo stato di cose sullo sviluppo dei farmaci. Una possibilità sarebbe la costituzione di centri di ricerca, sull'esempio degli istituti internazionali di ricerca agraria. Paesi come la Svizzera o l'Unione europea potrebbero mettere a disposizione una parte dei loro ingenti budget di ricerca per contrastare le malattie che oggi sono ancora trascurate. ■

(Tradotto dal tedesco)

Cifre e fatti

La salute è un diritto dell'uomo

1. Gli Stati parti del presente Patto riconoscono il diritto di ogni individuo a godere delle migliori condizioni di salute fisica e mentale che sia in grado di conseguire.
2. Le misure che gli Stati parti del presente Patto dovranno prendere per assicurare la piena attuazione di tale diritto comprenderanno quelle necessarie ai seguenti fini:
 - (a) la diminuzione del numero dei nati-morti e della mortalità infantile, nonché il sano sviluppo dei fanciulli;
 - (b) il miglioramento di tutti gli aspetti dell'igiene ambientale e industriale;
 - (c) la profilassi, la cura e il controllo delle malattie epidemiche, endemiche, professionali e d'altro genere;
 - (d) la creazione di condizioni che assicurino a tutti servizi medici e assistenza medica in caso di malattia.

Dal Patto internazionale relativo ai diritti economici, sociali e culturali; Convenzione dell'ONU sui diritti umani, Patto I, articolo 12, 1966

Fonti di informazione

Sito web dell'Organizzazione mondiale della sanità OMS
www.who.int

Sito web del Global Fund per la lotta contro l'AIDS, la tubercolosi e la malaria
www.theglobalfund.org

Rete Medicus Mundi Svizzera: informazioni esaustive e prese di posizione sulle tematiche di attualità in campo di politica sanitaria nonché link verso le 45 organizzazioni aderenti a Medicus Mundi Svizzera
www.medicusmundi.ch

L'impegno della DSC per la salute
www.dsc.admin.ch (chiave di ricerca: temi, salute)
Sito web della rete DSC per la salute
www.sdc-health.ch

Citazione

«Morte prematura, malattie evitabili e denutrizione sono tutte forme di povertà. Sono convinto che la privazione della salute costituisca l'aspetto centrale della povertà».

Amartya Sen, premio Nobel per l'economia, 1998

Densità dei medici in alcuni Paesi

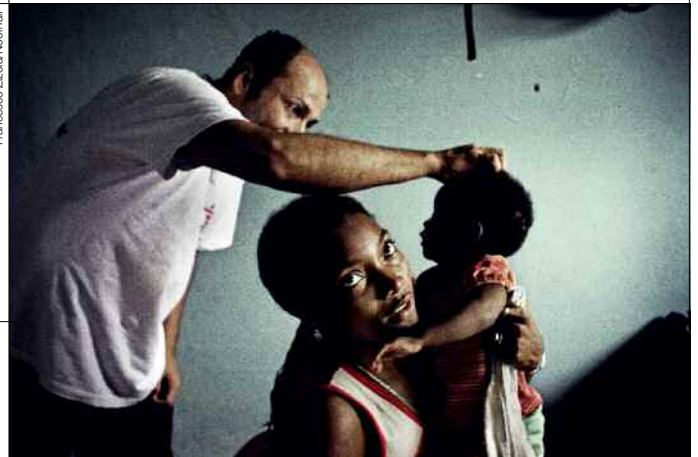
Numero calcolato su 1000 persone, statistiche 2007-2009

Mozambico	0.03
Burkina Faso	0.06
Afghanistan	0.21
India	0.65
Pakistan	0.81
Cina	1.41
Brasile	1.76
Giappone	2.14
Kirghizistan	2.30
USA	2.42
Svizzera	4.07

(Fonte: statistica OMS)

Il numero di medici pro capite è solo uno degli elementi per misurare l'assistenza sanitaria di un Paese. In tutti gli Stati, la densità di servizi medico-sanitari è notevolmente maggiore nelle regioni urbane che in quelle rurali.

Francesco Zizala/Noorifair



Alcune cifre

Nel 2009, la speranza di vita della popolazione globale era in media di 68 anni. Con 82 anni, la Svizzera si trova in cima alla classifica, mentre l'Afghanistan e il Ciad, con 50 anni, si piazzano pressoché in fondo.

Nel 2010, in Germania le spese per la salute ammontavano in media al 10.4 per cento del reddito pro capite.

Nel 2008, 36 milioni di persone sono morte a causa di una malattia non trasmissibile – ciò corrisponde al 63 per cento di tutti i decessi.

Il 23 per cento delle malattie è riconducibile a condizioni ambientali. Secondo le stime, 2 milioni di persone muoiono a causa dell'approvvigionamento idrico inadeguato e dell'assistenza sanitaria carente.

Alla mercé del petrolio

Dall'indipendenza ottenuta nel 1960, la storia del Ciad è intrisa di scioperi nazionali e rivolte, ai quali hanno contribuito anche i due vicini Libia e Sudan e, soprattutto, l'ex potenza coloniale: la Francia. Ora, in questa nazione del Sahel regna la pace e le esportazioni di petrolio fanno fluire nelle casse del governo miliardi di dollari. Per gli undici milioni e mezzo di ciadiani si prospetta quindi un futuro migliore? Di Ruedi Küng*.



Michael Wittenberg/Ex-Press

I pozzi di estrazione di petrolio, come quello che si vede sullo sfondo, hanno sbarrato i sentieri verso i campi agli abitanti di Maïkeri.

Siamo a Maïkeri, un piccolo villaggio nel sud-ovest del Ciad. Davanti a una casetta di mattoni con il tetto di paglia, donne e bambini fanno la siesta e bevono tè zuccherato all'ombra di palme e alberi di karité mentre il sole si trova a picco nel cielo. Il silenzio viene rotto dal muggito di una mucca, dal grugnito di un maiale o dal belato di una capra. Un autentico idillio bucolico, se l'orizzonte non fosse offuscato dalle enormi ciminiere con la fiamma alimentata dal gas naturale, dalla linea ad alta

tensione con i suoi tralicci argentei, dai depositi ed edifici recintati del gigante ESSO.

Gli abitanti di Maïkeri vivono l'industria petrolifera come l'invasione di una potenza straniera. In passato, c'erano soltanto fattorie, colture e savana nei dintorni. I contadini si recavano nei campi seguendo le piste battute e coltivando quello di cui necessitavano per condurre la loro umile esistenza. Tutto ciò appartiene ormai al passato, rimpiange il più anziano del villaggio, il 95enne Auguste

Djinodji: «Siamo poveri. Ma un tempo avevamo almeno dei campi da coltivare. Il petrolio ce li ha portati via».

Lavoro soltanto per pochi

Attorno al villaggio sono stati trivellati una cinquantina di pozzi, tutti copiosamente circondati da terra laterizia compattata e collegati fra loro da strade d'accesso. Questi e altri impianti hanno ridotto drasticamente le superfici coltivabili, bloccando inoltre i sentieri e costringendo gli abitanti del villaggio a enormi deviazioni per raggiungere i po-

campi, abbiamo riposto tutte le nostre speranze nel petrolio. Inutilmente, però», constata amaramente l'anziano del villaggio.

Denaro sprecato, promesse vane

Village enclavé, ovvero circondato da impianti di estrazione, Maïkeri è il villaggio più duramente colpito dall'industria petrolifera. Non è però un caso isolato. Molti villaggi situati tra Doba e Moundou, area con 800 pozzi di captazione, si trovano, infatti, in una situazione simile. I giacimenti di petrolio della regione – fra le più povere del Ciad –



Ruedi King (2)

In questa capanna, oltre 60 scolari seguono le lezioni di un solo insegnante.



chi appezzamenti di terra rimasti. Secondo le loro testimonianze, sono spesso vessati dagli impiegati delle imprese di sorveglianza. Nell'area di proprietà dell'impresa vi sono stati alcuni misteriosi furti, attribuiti agli abitanti del villaggio. Così, il governatore ha semplicemente imposto il coprifuoco. Da allora i guardiani sono ancora più meschini, afferma Auguste Djinodji. «Ci impediscono di lasciare il villaggio. Nemmeno in caso di grave malattia, ci permettono di raggiungere la stazione sanitaria più vicina, che si trova in un paese poco distante». Non è più possibile condurre la vita contadina del passato. ESSO ha indennizzato i contadini, ma molti di loro non sono stati capaci di gestire queste enormi somme di denaro e le hanno semplicemente spese. Di lavoro ce n'è per pochi, anche perché manca un'istruzione scolastica. Nella povera capanna di paglia utilizzata come aula sono stipati oltre 60 scolari, che devono anche dividersi un unico libro di testo per materia, spiega l'insegnante Elisé Djikoldingam.

In cambio della trivellazione del cortile ricreativo, la scuola ha ricevuto un'indennità equivalente a 920 franchi. 195 franchi se li sono intascati vari impiegati, con il resto sono stati pagati salari in sospeso, lavagne e gessetti. «Dopo aver perso i nostri

sono noti fin dagli anni Settanta, tuttavia l'estrazione dell'oro nero richiede enormi capitali. Per contenere i rischi, gli investitori di Stati Uniti e Malesia hanno sollecitato la partecipazione della Banca mondiale. Quest'ultima ha accettato, spinta dal desiderio di profilarsi nella lotta alla povertà e di elevare il Ciad quale esempio nello sfruttamento socialmente responsabile delle risorse.

Nel 1999, il progetto petrolifero del Ciad è stato suggellato con una pipeline lunga oltre mille chilometri attraverso il Camerun e che raggiunge il Golfo di Guinea. Gli investimenti complessivi sono stati pari a 3,7 miliardi di dollari. Quale contropartita, il governo ha assunto l'impegno di investire parte delle entrate per l'istruzione, la sanità, la socialità, le infrastrutture, l'ambiente, le risorse idriche e lo sviluppo rurale, soprattutto nella regione di estrazione di Doba, di creare un fondo per le generazioni future e di rendere pubblico l'impiego degli introiti del petrolio.

Ma di tutto questo non è rimasto molto. La relativa legge è stata abrogata. Grazie al programma di sviluppo della zona di estrazione di Doba sono stati costruiti un ospedale, una scuola superiore e uno stadio di calcio – strutture inutilizzate, afferma monsignor Michele Russo, vescovo di Doba. «Non

Il Ciad in sintesi

Capitale

N'Djamena
(1 milione di abitanti)

Superficie

1,28 milioni di km²

Popolazione

11,5 milioni di abitanti

Lingue

Ufficiali: arabo, francese
130 lingue tribali, come il sara, il baguirmi, il tuburi, il moundang

Età media

15 anni

Speranza di vita

49,6 anni

Religioni

Musulmani: 60 per cento
Cristiani: 30 per cento
Culti autoctoni: 10 per cento

Istruzione scolastica

Due terzi della popolazione non sa né leggere né scrivere. È il maggiore tasso di analfabetismo di tutta l'Africa.

Economia

L'80 per cento della popolazione attiva lavora nell'agricoltura, ma non è in grado di coprire il fabbisogno alimentare del Paese. Gravi siccità causano regolarmente crisi di approvvigionamento.

Prodotti d'esportazione

cotone, bovini, gomma arabica e, dal 2003, petrolio.



c'è nessuna squadra di calcio, alla scuola mancano gli insegnanti e all'ospedale i medici e il personale di cura. Non si può certo parlare di sfruttamento socialmente responsabile del petrolio». Nel frattempo, la Banca mondiale si è ritirata dal progetto.

Denaro per le truppe invece che per l'istruzione

Il fatto che il presidente Déby abbia rotto il suo impegno verso la Banca mondiale è una conseguenza della crescente minaccia dei ribelli per il suo regime. Gli occorreva denaro per le armi e per comprarsi la lealtà delle truppe. Quando nel 2008 i ribelli del Ciad sono giunti fino alla capitale N'Djamena, Déby è riuscito a rimanere al potere soltanto grazie all'intervento dell'unità d'élite francese «Épervier» di stanza nel Paese. I ribelli godevano invece del sostegno del presidente sudanese al-Bashir, che dopo aver aiutato il presidente ciadiano a rovesciare il dittatore Hissène Habré nel 1990, era ai ferri corti con lui a causa della rivolta del Darfur. Déby sosteneva gli insorti nel Darfur, al-Bashir aiutava i ribelli del Ciad. Dal 2010, tra i due presidenti corre di nuovo buon sangue, almeno a detta del segretario generale del Ministero degli affari esteri, Moussa Dago. «I rapporti sono eccellenti – la ribellione è finita e regna la pace», sostiene. Per la quarta volta, nel 2011 Déby ha sbaragliato l'opposizione politica alle urne. Il presidente ciadiano tiene saldamente in mano le redini del potere dopo aver stralciato l'articolo della Costituzione che limitava a due mandati la carica di presidente e grazie anche ai fedeli agenti di governo e partito che impediscono alle voci critiche di levarsi troppo alte.

Basi vitali minacciate dalla steppa

Lo Stato del Ciad vive oggi per due terzi grazie al petrolio. Stando alle dichiarazioni del presidente di ESSO Scott Miller, l'impresa ha versato nelle casse dello Stato sei miliardi di dollari dall'inizio dello sfruttamento nel 2003. Intanto sono stati scoperti altri giacimenti, il cui sfruttamento è stato ceduto da parte di Déby – senza però definire vincoli sociali – alla compagnia petrolifera nazionale cinese CNPC. Quest'ultima ha posato un oleodotto tra la zona di estrazione presso Bongor e la capitale N'Djamena, dove ha costruito una raffineria in esercizio dal 2011.

Grazie al petrolio, il prodotto interno lordo del Ciad è passato da 200 a oltre 900 dollari pro capite. A N'Djamena, sulle larghe strade asfaltate circolano lussuose limousine e fuoristrada climatizzati. Lungo i viali sono stati costruiti o riattati ministeri, edifici amministrativi, un ospedale, scuole,



Hervé Vincent/REX/Alat

Nonostante i proventi miliardari dell'industria del petrolio, la maggior parte della popolazione vive ancora nella più nera povertà.

alberghi e abitazioni. Eppure la povertà è ancora enorme. Nell'indice ONU sullo sviluppo umano, il Ciad figura ancora al quint'ultimo posto. La povertà è dilagante, non soltanto in campagna, ma anche nei quartieri periferici della capitale. Le persone, molte provenienti dalle zone rurali, vivono in semplici casupole di mattone, prive di acqua ed elettricità. Gli alberi sono rari e le notti sono buie. Nel frattempo, il presidente del Ciad rinnova le sue promesse alla popolazione delle varie culture ed etnie: sicurezza alimentare, servizi sanitari, abitazioni salubri, acqua potabile ed energia, così come buongoverno, trasparenza e unità nazionale. Assicura sostegno all'agricoltura e all'allevamento di bestiame, entrambi ampiamente trascurati a causa del petrolio. Secondo il rappresentante della Banca mondiale Jean-Claude Brou, negli ultimi dieci anni la produzione di cotone si è ridotta a un quinto. Ma quello che occorre è un sostegno durevole. Infatti, le basi vitali della maggior parte della popolazione ciadiana sono minacciate dall'avanzata della steppa e dai mutamenti climatici.

Quanto la situazione sia precaria, lo dimostra la siccità che perdura dal 2010: ha decimato il patrimonio zootecnico e ridotto di oltre un terzo la produzione di cereali. Il cammino del Ciad verso un futuro migliore è ancora lungo. ■

**Ruedi Küng è stato per dodici anni corrispondente in Africa per le radio svizzere; attualmente collabora con InfoAfrica.ch in veste di esperto di questioni africane.*

(Tradotto dal tedesco)

Barili di petrolio

Con una produzione media di 120 000 barili al giorno, il Ciad è un piccolo produttore di petrolio nel panorama africano. La Nigeria ne estrae venti volte di più. Ciò nonostante, dal 2003 il petrolio ha fruttato al governo ciadiano oltre 6 miliardi di USD, ossia il 70 per cento delle entrate pubbliche. I 120 000 barili (unità di misura) del prezioso greggio potrebbero riempire 86 000 bidoni di petrolio – che nel Paese non fanno certo difetto. Al mercato del metallo del quartiere Moursal di N'Djamena, i barili usati vengono accatastati in pareti alte diversi metri. I fabbri li utilizzano per tagliare, martellare e saldare ogni immaginabile oggetto d'uso: pentole, padelle e wok, piccole stufe, valige e carretti, pale, picconi e zappe. I bidoni usati trovano ovunque una seconda vita, anche come tuniche per l'acqua. Nel deserto dell'Ennedi e del Tibesti i nomadi li usano per rinforzare i pozzi.

Una giornata tipica di...

Didier Douziech, direttore dell'Ufficio della cooperazione di N'Djamena

Fortunatamente l'aeroporto di N'Djamena, che dista soli due minuti da casa mia, non ha nulla a che vedere con gli enormi scali di Londra o Parigi. Il traffico è così sporadico che il rumore degli aerei non mi infastidisce. Per contro, ogni mattina alle sette dalla base militare francese, stanziata accanto all'aeroporto, decollano dei Mirage che fanno un baccano terribile. Impossibile poltrire a letto. È seccante soprattutto nei fine settimana.

In settimana mi alzo alle sei. Sono uno dei primi ad arrivare in ufficio, verso le sette e un quarto. Il mio primo compito è leggere la posta e firmare vari documenti, come contratti, assegni, bonifici bancari.

Questa mattina, i miei colleghi ed io facciamo il punto sui progetti in corso. A quest'importante incontro settimanale partecipano i sei incaricati di programma e i cinque membri della direzione. Ognuno spiega l'evoluzione dei progetti di cui si occupa e fornisce informazioni utili al team. Oggi sono costretto a lasciare prima la riunione perché alle dieci ho appuntamento con alcuni donatori negli uffici della Banca africana di sviluppo.

«Le autorità del Ciad devono formulare strategie chiare».

I donatori si riuniscono una volta al mese per coordinare le loro attività. Lanciato nella primavera del 2011, questo processo sta già dando i primi frutti. Ognuno di noi sa esattamente quali sono i compiti degli altri e di quali regioni è responsabile. Per migliorare il coordinamento nei vari settori abbiamo anche creato sottogruppi tematici. Ma le autorità del Ciad fanno ancora fatica a «sedere al timone». Devono formulare strategie chiare affinché gli aiuti possano essere allineati alle priorità nazionali.

Tornato in ufficio, mangio in fretta un frutto e rileggo una domanda di credito che dovrà essere inviata rapidamente a Berna. Alle quindici ho appuntamento con il ministro dell'agricoltura per discutere un accordo bilaterale per l'attuazione di un programma DSC di gestione delle acque di ruscellamento nella regione saheliana di Ennedi.



I progetti della DSC sono distribuiti sull'intero territorio di questo vasto Paese. Viste le distanze, mi è impossibile visitarli tutti regolarmente. Sono gli incaricati di programma e i miei due assistenti ad assicurare il *follow-up*; sono più vicini alle operazioni, mentre il mio ruolo è piuttosto quello di un manager. Oltre agli affari correnti, quest'anno siamo tutti impegnati nell'elaborazione di una nuova strategia di cooperazione per il periodo 2013-2016. La DSC intende concentrare le attività sia dal profilo geografico che tematico.

Solitamente lascio l'ufficio verso le diciotto. Talvolta i colleghi ed io dobbiamo partecipare a cocktail diplomatici o ricevimenti ufficiali, dato che la Svizzera non ha un'ambasciata nel Ciad. Questa sera ho fortuna: non c'è in programma nessun impegno mondano. Arrivato a casa, mi siedo un attimo in giardino per osservare la ricca avifauna locale. Non me ne intendo un granché, sono tuttavia riuscito a identificare una dozzina di specie di uccelli. Mia moglie ed io trascorriamo la serata a casa. Ci sono alcuni buoni ristoranti a N'Djamena, ma ceniamo raramente in città. ■

(Testimonianza raccolta da Jane-Lise Schneeberger)

(Tradotto dal francese)

Tre strumenti di cooperazione

Il Ciad è un Paese prioritario dell'aiuto bilaterale della Confederazione, che in questa regione è presente dal 1965. Attualmente la DSC realizza una dozzina di progetti di sviluppo nelle tre principali zone agroclimatiche del Paese – il Sahara a nord, il Sahel al centro e le regioni tropicali a sud – nei settori della sanità, dell'istruzione e dell'economia rurale. La DSC fornisce anche assistenza umanitaria ai rifugiati. Oltre 250 000 profughi del Darfur vivono lungo il confine con il Sudan, mentre 75 000 centroafricani in fuga da vari conflitti armati hanno trovato rifugio nel sud. Anche la Divisione Sicurezza umana del DFAE è presente nel Paese, con un programma di prevenzione dei conflitti e promozione della pace.
www.dsc.admin.ch/ciad
www.swiss-cooperation.admin.ch/tchad

Il sogno realizzato della perfetta armonia tra uomo e donna

Mio padre, Bougaye Nourène, apparteneva alla Guardia nazionale ed era un nomade del Ciad. Teneva tantissimo alla riuscita delle sue cinque figlie e dei suoi sei figli. Ci ha iscritti tutti a scuola, nonostante i commenti dei parenti glielo sconsigliassero perché temevano, in particolare, che le ragazze diventassero donne sconvenientemente educate.

A scuola, la corsa era la disciplina sportiva che preferivo. Grazie alle mie prestazioni sui 100 e 200 metri sono stata affidata a un allenatore che mi ha preparata per partecipare a competizioni nazionali e internazionali. Ho vinto molte gare e portato a casa numerose medaglie, in particolare ai Giochi dell'Africa centrale, organizzati nel Gabon nel 1976.

La mia carriera sportiva non era però ben vista. Era semplicemente inaccettabile che una ragazza potesse dedicarsi ad attività di questo genere. Mio padre, dopo aver resistito qualche anno, ha infine ceduto alle pressioni sociali e mi ha data in moglie all'età di 14 anni, esigendo tuttavia che anche da sposata potessi proseguire la mia istruzione. È questa la legge della nostra società: una giovane ragazza non ha il diritto di scegliere il marito. Da questo matrimonio sono nate due bambi-

ne e un bambino, oggi adulti. Mio marito è deceduto dopo qualche anno.

Nel periodo in cui Hissène Habré era al potere, ho militato nel partito unico, l'Unione nazionale per l'indipendenza e la rivoluzione (UNIR). Ero una semplice casalinga, ma volevo dimostrare la capacità d'azione delle donne. Sono stata delegata regionale per l'animazione politica e segretaria generale dell'OFUNIR, l'Organizzazione delle donne del partito. Purtroppo sono pure finita in prigione, vittima di uomini invidiosi della mia posizione.



Achta Bougaye è una donna ciadiana di religione musulmana e di etnia *bidio*. È nata nel 1964 ad Abéché, città situata a circa 800 km dalla capitale N'Djamena. Oggi vive ad Ati, nella regione del Batha, dove si è trasferita tutta la famiglia quando il padre di Achta è andato in pensione. Madre di tre figli, vedova e risposata, lavora per la DSC come coordinatrice di un progetto di formazione per le donne.

Quando ho smesso di fare politica, ho ripreso gli studi nel ramo sanitario. Poi una malattia mi ha costretta ad interromperli. Una volta guarita, ho lavorato come volontaria presso l'ospedale di Ati, prima di riorientare la mia carriera verso un impiego come funzionaria tecnica in agricoltura. Nel gennaio del 1995, la cooperazione svizzera mi ha ingaggiata come animatrice e formatrice di donne nel Batha. Ancora una volta avevo l'opportunità di dimostrare di valere quanto gli uomini. Il progetto si è sviluppato rapidamente e oggi, grazie ad esso, le donne del Batha sono maggiormente rispettate dagli uomini e possono dire la loro sulle questioni importanti che concernono la famiglia o la comunità.

A quell'epoca, un'altra importante decisione ha segnato una svolta nella mia vita: il mio secondo matrimonio. Ero stata nominata coordinatrice di questo progetto della DSC nel Batha, ma nella nostra società era inconcepibile che una donna nubile stesse di fronte ad altre donne per istruirle. Nessuna mi avrebbe preso sul serio. E così ho iniziato a cercare l'uomo che mi avrebbe permesso di realizzare il sogno di un vero equilibrio nella vita di coppia. E siccome Dio ama le cose buone, mi ha fatto incontrare l'uomo che stavo cercando da tanto tempo. Sì, era proprio quello giusto. Oggi è la mia forza, il mio specchio. Pratichiamo e viviamo una perfetta armonia tra uomo e donna in tutte le sue forme. E molti degli uomini che ritenevano mio marito un pazzo, hanno iniziato a fare lo stesso nella loro famiglia. ■

(Tradotto dal francese)



Molto più di un sorvegliante

Come quarto potere dello Stato, i mass media influenzano ampiamente l'opinione della gente, soprattutto quando osservano con attenzione politica, giustizia ed economia di un Paese. In Tanzania, la DSC sostiene il consiglio della stampa e il *Media Fund of Tanzania*, organismo che aiuta finanziariamente l'attività giornalistica e promuove un programma di formazione e *mentoring*.



In Tanzania, la commissione d'etica del consiglio della stampa si batte per leggi migliori.

(mw) Nel 2010, l'emittente radiofonica Kili FM, che diffonde i suoi servizi nella regione del Kilimangiaro, ha invitato nei propri studi diversi rappresentanti politici, chiamati a rispondere alle domande degli ascoltatori in merito alle loro promesse politiche. Alcuni di loro ne sono usciti talmente male da mancare la rielezione. A Mwanza, l'emittente locale Sengerema FM ha reso pubbliche le condizioni insostenibili di una scuola elementare, rivelazioni costate il posto al direttore dell'istituto. E quando, nel 2009, alcuni giornalisti hanno scoperto che diversi neonati si erano ammalati dopo aver bevuto latte in polvere, le autorità hanno reagito immediatamente togliendo dal mercato le confezioni del prodotto contraffatte. In Tanzania, esempi di giornalismo indipendente e investigativo ce ne sono molti, ma non sono scontati. Mancano, infatti, i mezzi, le formazioni solide e, in parte, la libertà di stampa, ma non la corruzione, di cui i giornalisti parlano apertamente, illustrando come le «bustarelle» finiscono sulle loro scrivanie.

Due organizzazioni, un solo obiettivo

In questo Paese dell'Africa orientale, da quasi cinque anni la DSC sostiene il giornalismo con azioni mirate: appartiene alla cerchia di finanziatori del

consiglio della stampa tanzaniano (MCT), che si batte in favore di leggi migliori e sostiene i giornalisti denunciati o sotto pressione dopo aver pubblicato degli articoli. Nel 2006 è stato fondato anche il *Tanzania Media Fund* (TMF) che sostiene finanziariamente i giornalisti che intendono realizzare ricerche più accurate. Inoltre, promuove il giornalismo nelle e dalle regioni rurali, offre formazioni e cura un programma di accompagnamento (*mentoring*). Il consiglio premia anche i reportage meritevoli. Non per nulla il motto del TMF è: «I mass media devono assumere il loro ruolo di sorveglianti della società».

Juliane Ineichen della Divisione DSC Africa orientale e australe condivide questa opinione, evidenziando tuttavia che un giornalismo di qualità va ben oltre la funzione di sorveglianza. «Per noi è importante che non si crei unicamente una cultura critica unilaterale nei confronti del governo, ma anche cronaca completa, pluralista e diversificata che rispecchi tutte le opinioni politiche e tutte le sfaccettature della società civile. Un giornalismo di qualità può incidere molto direttamente e in maniera positiva sulla popolazione, come lo dimostra l'esempio del latte in polvere», precisa Ineichen. ■

(Tradotto dal tedesco)

La Dichiarazione di Zanzibar

Giornalisti provenienti da dieci Stati dell'Africa orientale e australe, fra cui anche rappresentanti della Tanzania, si sono riuniti a Zanzibar nel mese di maggio 2010. In una dichiarazione comune, i partecipanti alla conferenza hanno sottolineato l'importante ruolo della libertà d'opinione e d'informazione per lo sviluppo economico e democratico di uno Paese, esortando i loro governi a migliorare le basi legali atte a garantire la libertà di stampa, a consentire alla popolazione di crearsi un'opinione e a tutelare i giornalisti da ogni tipo di repressione.
www.mct.or.tz/mediacouncil (chiave di ricerca: *Media Freedom/World Press Freedom Day*)
www.tmf.or.tz

Funghi per i prai

Il Laos è una delle nazioni più povere al mondo, nonostante stia vivendo una vigorosa crescita economica. Di questa evoluzione beneficia soprattutto la popolazione del bassopiano, mentre le etnie svantaggiate, insediate prevalentemente nell'altopiano, non ne traggono quasi vantaggio. Nella regione di Saysathan, la DSC sostiene un progetto realizzato in 19 villaggi prai.



DSC

In pochi anni, la percentuale delle persone prai vaccinate è passata dal 30 al 60 per cento.

Bombe e proiettili inesplosi

Durante la guerra del Vietnam, il Laos ha assunto una posizione di neutralità, motivo per cui non vi fu nessuna dichiarazione ufficiale di guerra da parte degli Stati Uniti. Eppure il Laos è uno degli Stati più bombardati al mondo. Per respingere le forze comuniste, tra il 1966 e il 1973 i bombardieri statunitensi sganciarono sul Paese sudest-asiatico l'equivalente di 2,5 tonnellate di esplosivi per abitante. Ancora oggi le bombe inesplose sono un'autentica piaga, soprattutto nella regione orientale e lungo la linea di frontiera con il Vietnam. L'etnia prai vive nel nord-ovest, non lontano dalla Thailandia.

(mw) Dopo il matrimonio l'uomo prai si trasferisce nella dimora della sposa. La terra viene data in eredità alle figlie. A capo dei clan più grandi c'è generalmente una donna. Nonostante queste strutture matriarcali, nella regione del Saysathan è difficile coinvolgere le donne nei progetti di cooperazione allo sviluppo. Una delle ragioni è l'istruzione. Infatti, soltanto il 28 per cento delle bambine termina la quinta elementare, mentre fra i ragazzi la quota è del 41 per cento. Per il resto, le donne non si immischiano nelle questioni estranee al contesto familiare. Quando si tratta di strade, pozzi o progetti economici, come la creazione di una coltivazione di funghi, sono gli uomini a prendere le decisioni. «Per noi simili situazioni sono una sfida interessante, ma anche difficile, poiché desideriamo coinvolgere anche le donne nel nostro impegno a favore dello sviluppo», spiega Liliana Ortega, responsabile del settore «Agricoltura e sicurezza alimentare» presso l'Ufficio della co-

operazione DSC di Vientiane, nel paese del Sud-est asiatico. Rispetto ad altre attività della DSC nel Laos, il progetto Parua (*Povertà Alleviation in Remote Upland Areas*) per la promozione dei prai è piuttosto modesto e di carattere spiccatamente locale. «Questo tipo di impegno è molto vicino alla base e fa da complemento ad altre attività maggiormente istituzionalizzate che realizziamo nel Laos. In questo caso ci concentriamo – ad esempio – sul sistema giudiziario e sulla partecipazione della popolazione o promuoviamo la produzione di derrate alimentari e l'accesso ai mercati per le piccole e medie imprese». Secondo Liliana Ortega, ci vogliono sempre entrambi gli aspetti per promuovere lo sviluppo: cambiamenti che coinvolgono un intero sistema e che fanno avanzare un Paese e l'impegno orientato direttamente alle fasce più povere della popolazione. «Per noi questo tipo di progetto è molto importante ed è anche un'ottima scuola», precisa Ortega.

Benefici non per tutti

Il Laos è ancora una fra le nazioni più povere del pianeta, anche se negli ultimi dieci anni ha segnato una considerevole crescita economica che si attesta tra il sette e l'otto per cento – specialmente grazie alla produzione di materie prime – di cui però le popolazioni rurali, soprattutto le minoranze etniche dell'altopiano, non traggono praticamente alcun vantaggio.

Il Paese conta una cinquantina di etnie differenti,

Persone e animali più sani

«Uno dei più grandi successi del progetto è l'aumento del numero di capi di bestiame vaccinati. Siamo riusciti a insegnare ai contadini come vaccinare capre, polli e bovini. Oggi lavorano per conto proprio e conseguono anche un reddito supplementare. Nel contempo è migliorata sensibilmente anche la sicurezza alimentare dell'intera regione», spiega Liliana Ortega. Pure fra la popolazione, il tasso di vaccinazione è passato dal 30 a



I contadini imparano a vaccinare da soli i propri animali e a costruire sistemi per l'irrigazione delle risaie.

suddivise in varie centinaia di sottogruppi. I 16 000 *prai* sono i discendenti di una popolazione presente nella regione del Mekong già mille anni prima dell'insediamento dei Thai/Lao, gruppo attualmente dominante. Oggigiorno, i *prai* vivono sull'altopiano nord-occidentale. I villaggi sono molto poveri e fino a poco tempo fa alcuni di loro erano raggiungibili solamente a piedi.

Avviato nel 2003, il progetto Parua è realizzato dall'organizzazione non governativa CARE International e si articola in approcci di vario tipo. Ad esempio, sono stati creati collegamenti stradali per consentire alla popolazione di avere rapporti commerciali con il bassopiano, come per lo smercio di tè o saggina. L'attenzione viene anche rivolta all'approvvigionamento di acqua potabile. In alcuni villaggi è stato possibile collegarsi alle sorgenti e costruire dei pozzi, sgravando così le donne dal compito di trasportare ogni giorno l'acqua su grandi distanze. Anche la salute della popolazione è notevolmente migliorata. Oggi, le malattie legate alla pessima qualità dell'acqua sono più rare. In luoghi appropriati, dove i terreni agricoli non sono scoscesi, gli abitanti hanno imparato a installare semplici bidoni per irrigare i campi di riso e aumentare così i raccolti.

oltre il 60 per cento, grazie soprattutto alla nuova clinica mobile, che tre volte all'anno si reca nei villaggi.

Il sostegno della DSC a questo progetto terminerà alla fine del 2015. Ma CARE rimarrà presente per trasferire la responsabilità delle attività in corso alle autorità locali, in particolare a livello di approvvigionamento idrico e di cliniche mobili. Inoltre, l'ONG collabora a uno speciale progetto di messa in rete per le famiglie più povere della regione. Per vari motivi, queste ultime non hanno potuto aderire all'allevamento di polli e capre o alla coltivazione di funghi, che per oltre sessanta famiglie significa contare su una piccola fonte di reddito. Dopo la valutazione dell'ultima fase dell'iniziativa, alcune famiglie con un salario da medio a buono – ossia tra 125 e 325 dollari all'anno – si sono offerte di riorganizzarsi come gruppo e di dividere con le famiglie più svantaggiate gli utili di un allevamento comune di capre. ■

(Tradotto dal tedesco)

DSC e Laos

La cooperazione allo sviluppo della DSC nella regione del Mekong si concentra sugli Stati Laos, Vietnam, Cambogia e Myanmar e sui seguenti assi tematici: buongoverno, sviluppo economico orientato alla formazione professionale, agricoltura e sicurezza alimentare. In particolare, il progetto di ricerca di nuove varietà di riso ha ottenuto ottimi risultati, che hanno aiutato ad assicurare al Laos l'approvvigionamento nazionale di riso. Questo successo è, tuttavia, ancora limitato al bassopiano. www.dsc.admin.ch/mekong www.swiss-cooperation.admin.ch/mekong

Dietro le quinte della DSC

Migrazione e sviluppo nei comuni del Maghreb

(mq) I disordini della primavera araba hanno indotto numerosi giovani uomini e donne ad abbandonare la patria nordafricana, scelta che ha avuto pesanti ripercussioni nelle città e nei villaggi. Infatti, le ondate migratorie non hanno solo conseguenze sulle dimensioni e la composizione demografica dei comuni, ma anche sul mercato locale del lavoro e sul fabbisogno di servizi pubblici. Molte amministrazioni municipali si sforzano di adattarsi alle mutate condizioni, ma spesso sono abbandonate a se stesse e auspicerebbero uno scambio con altri comuni e organizzazioni della società civile. Il progetto sostenuto dal programma globale della DSC Migrazione e sviluppo intende contribuire a consolidare economicamente e socialmente i comuni, coordinando iniziative private e pubbliche. Il progetto accompagna almeno dieci iniziative in città e villaggi in Marocco, Tunisia ed Egitto. Esso assicura formazioni per le autorità e la creazione di una rete di amministrazioni e di organizzazioni non governative ONG con lo scopo di favorire lo scambio di conoscenze.

Durata: 2012 – 2015

Budget: 2,1 milioni di CHF

Istruirsi vivendo da nomadi

(bm) In Africa occidentale e centrale l'agricoltura ha un ruolo economico fondamentale. La pastorizia è la principale attività di sostentamento e interessa fino al 90 per cento dei capi di bestiame. I pastori nomadi praticano la transumanza transfrontaliera con le loro mandrie e con una

parte della famiglia, rimanendo estranei ai sistemi formativi. Infatti, è difficile conciliare la mobilità con una scolarità sedentaria. Inoltre, le materie insegnate non sempre soddisfano i bisogni e i valori di queste popolazioni. La DSC ha perciò deciso di lanciare un programma regionale che permetterà a migliaia di bambini, giovani e adulti di acquisire le conoscenze e le abilità indispensabili. Sostiene inoltre l'elaborazione di un'offerta educativa e formativa adatta al contesto e alle esigenze delle comunità di pastori che si muovono nelle aree transfrontaliere di Burkina Faso, Mali, Niger, Benin e Ciad.

Durata: 2012 – 2017

Budget: 9,5 milioni di CHF

Sicurezza stradale in Polonia

(mpe) La Polonia detiene il triste primato europeo di morti sulla strada; una piaga causata essenzialmente dall'irresponsabilità degli utenti. Eppure, come membro dell'Unione europea (UE) dovrebbe applicare gli standard occidentali in materia di sicurezza stradale. La Svizzera, che mostra un alto tasso di sicurezza sulla rete viaria, ha deciso di condividere la sua esperienza. Nell'ambito del Contributo all'allargamento dell'Unione europea, sta realizzando in Polonia un progetto di prevenzione degli incidenti stradali. In collaborazione con l'Istituto svizzero di



Laurent Cocchi

polizia di Neuchâtel ha sviluppato un ambizioso programma di scambi e formazione che permetterà a 620 responsabili della sicurezza polacchi di seguire dei corsi. Inoltre, la Svizzera cofinanzierà l'acquisto di radar e altre apparecchiature per l'osservazione della circolazione, la sistemazione stradale, come i passaggi pedonali, e la realizzazione di campagne nazionali di sensibilizzazione.

Durata: 2012 – 2014

Budget: 4 milioni di CHF

Sostegno al parlamento serbo

(mpe) Con il sostegno della DSC, il Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (PNUD) sta rafforzando le capacità del Parlamento serbo per consentirgli di allinearsi alle norme europee sulla trasparenza e l'efficacia. Questo progetto presenta diversi aspetti innovativi per la Serbia, quali il decentramento di alcune attività del Parlamento, la supervisione online della spesa e l'avvio di relazioni di lavoro con cinque assemblee legislative locali.

Il PNUD collabora con il parlamento serbo da diversi anni; in precedenza ha sostenuto l'elaborazione di differenti testi di legge. Dal canto suo, la DSC porta avanti il suo contributo alla democratizzazione del Paese, avviata una decina d'anni fa attraverso il suo appoggio alla Conferenza permanente delle città e dei comuni della Serbia, grazie anche all'esperienza acquisita nel Paese confinante, in Macedonia, dove sostiene il parlamento da diversi anni.

Durata: 2012 – 2015

Budget: 1 milione di CHF

Gestione delle crisi alimentari in Niger

(ung) Quest'anno in Niger l'insicurezza alimentare colpisce nuovamente 6 milioni di persone, ossia più di un terzo della popolazione. Di fronte al ripetersi di questa carestia, il governo ha istituito un dispositivo nazionale di prevenzione e gestione delle crisi alimentari. Questo meccanismo ha lo scopo di rafforzare le capacità del Paese nella valutazione della situazione e nella rapida adozione di misure concrete, come la distribuzione gratuita di cereali e sementi o il sostegno alle banche di cereali.



Melanie Cattani/epi

Questo dispositivo è un'istanza di allerta nazionale riconosciuto sia dalle autorità pubbliche che dalla società civile. La DSC lo sosterrà finanziariamente per alcuni anni, al fine di garantire la sicurezza alimentare delle popolazioni, così come il funzionamento e il coordinamento degli enti responsabili dell'allerta precoce. Ciò permetterà anche di consolidare i successi delle attività di sviluppo, che in tempi di crisi sono relegate sovente in secondo piano.

Durata: 2012 – fine 2014

Budget: 6,7 milioni di CHF

La grande corsa alla terra fertile

Nei Paesi in via di sviluppo, i terreni agricoli sono diventati un bene ambito e sono oggetto di trattative internazionali. I principali investitori provengono da Stati emergenti, come la Cina, l'Arabia Saudita o l'India, ma anche dal Nord. Il cosiddetto *land grabbing* (letteralmente l'«accaparramento di terre») mette a dura prova la sicurezza alimentare. Di Mirella Wepf.



Loida Nakachwa di Mubende, in Uganda, è stata allontanata dalla sua terra, nonostante fosse in possesso di un certificato di proprietà ufficiale.

La corsa alla terra fertile si sta allargando in tutto il mondo. Secondo recenti rapporti, dal 2000 sono stati acquistati o affittati 83 milioni di ettari di terreno agricolo per periodi da 50 a 100 anni da investitori esteri – Stati, imprese globali o privati – soprattutto nell’Africa orientale e nel Sud-Est asiatico. Tale superficie equivale all’1,7 per cento dei terreni agricoli mondiali.

Questo dato è stato pubblicato a fine aprile 2012 sul sito web di Land Matrix, una banca dati online per il commercio di terreni. Fra le organizzazioni promotrici di Land Matrix figurano il *Centre for Development and Environment* (CDE) dell’Università di Berna e l’*International Land Coalition* (ILC), una coalizione di organizzazioni internazionali e della società civile, sostenuta in maniera decisiva dalla DSC.

Molti affari non pubblici

La banca dati viene costantemente aggiornata e

controllata sulla base dei feedback. È così emerso che tutta una serie di contratti inizialmente registrati non sono stati stipulati o sono stati annullati. Per di più, sono catalogate soltanto le transazioni che interessano terreni di dimensioni superiori a 200 ettari. Altri accordi non vengono nemmeno resi pubblici. È dunque impossibile conoscere il volume esatto delle terre passate di mano a livello internazionale. «Nonostante queste zone d’ombra, Land Matrix è uno strumento importante e credibile per illustrare le dimensioni e le dinamiche del commercio mondiale di terreni agricoli», spiega Alexandre Ghélew, collaboratore della Sezione DSC Programma globale Sicurezza alimentare. Dal rapporto complementare alla banca dati emerge inoltre come l’acquisizione di terre avvenga spesso in regioni densamente popolate e che quasi la metà dei terreni interessati è già coltivata. Significa, dunque, che gli investitori stranieri fanno concorrenza ai piccoli contadini.

Nuovo diritto fondiario in Burundi

Nell’Africa sub-sahariana la maggior parte della popolazione è attiva nell’agricoltura, ma sono pochi i Paesi ad avere una politica fondiaria degna di questo nome. Mancano catastri e registri fondiari e milioni di contadini non possiedono un titolo di proprietà ufficiale delle loro terre. Vigè il principio della demanialità, risalente ai tempi del colonialismo, secondo cui le terre non registrate ufficialmente appartengono allo Stato. Le espropriazioni e le espulsioni sono dunque molto semplici. Nel Burundi, la DSC ha scelto un approccio innovativo, sostenendo la realizzazione di *guichets fonciers* a livello comunale. Questi sportelli fondiari locali rilasciano rapidamente titoli di proprietà a un prezzo vantaggioso. All’inizio, l’attività non era ufficiale. Dal giugno 2011, nell’ambito del nuovo diritto fondiario del Burundi, questo modello amministrativo decentralizzato è stato però istituzionalizzato, permettendo di riconoscere i 2400 titoli emessi dal 2010.



Christoph Goebbel/afp



Sven Torfinn/afp

La vendita di estese superfici può generare gravi problemi causati dall'irrigazione dei terreni (a sinistra, in Tanzania) o dalle monocolture (a destra, in Uganda).



Johan Persson/Kontinent/afp

La popolazione locale, come nel caso degli abitanti dello stato indiano dell'Orissa, viene spesso aggirata.

Film premiato

Il film «Planète à vendre» del documentarista francese Alexis Marant tematizza il fenomeno oramai globale della svendita di superfici agricole nei Paesi sottosviluppati. Interviste con investitori e rappresentanti dei governi di vari Paesi del Nord e del Sud offrono uno spaccato di un gioco simile al Monopoly, che può avere conseguenze talvolta drammatiche. «Planète à vendre» è ottenibile presso il servizio «films pour un seul monde»; www.filmeewelt.ch

L'analisi delle oltre 1000 transazioni registrate indica anche una concentrazione geografica del commercio. Il 70 per cento della superficie in mano o utilizzata da investitori internazionali si trova in undici Paesi, la maggior parte dei quali sono in Africa orientale e nel Sud-Est asiatico. I maggiori investitori provengono invece da Paesi emergenti, come la Cina, l'India o il Brasile. Hanno un importante ruolo pure gli Stati del Golfo, seguiti dal Nord America e dagli Stati europei. Secondo il coautore di Land Matrix Markus Giger del CDE, a questi commerci partecipano anche imprese svizzere.

Assicurare la produzione alimentare

Ma il land grabbing solleva un'altra questione centrale: Quali sono le ripercussioni sulla sicurezza alimentare della popolazione locale? «Questo tipo di investimento può anche portare nuovi capitali in una regione, accelerare la costruzione di infrastrutture utili e influire positivamente sulla svolta sociale. Ma la prudenza è d'obbligo», spiega Alexandre Ghélew. I più critici ammoniscono che i piccoli contadini senza diritti fondiari vengono al-

lontanati per fare spazio alle monocolture, coltivazioni che fanno sorgere problemi di sfruttamento dell'acqua, poiché l'irrigazione su larga scala prosciuga le sorgenti e inaridisce le piccole superfici agricole delle popolazioni locali.

Affinché il land grabbing abbia effetti positivi, ci vogliono dunque le giuste condizioni quadro. In questo contesto, la DSC è impegnata a più livelli: in ambito locale, attraverso gli uffici della cooperazione nei singoli Paesi, e in ambito internazionale, attraverso il programma globale Sicurezza alimentare. Ha così partecipato ampiamente all'elaborazione delle Direttive volontarie per la gestione responsabile della terra, dei territori di pesca e delle foreste, adottate a Roma lo scorso mese di maggio dal Comitato per la sicurezza alimentare della FAO. Ha anche avuto un ruolo consultivo nella stesura di una carta per gli investitori nel settore agricolo, che dal settembre 2011 completa i *Principles for Responsible Investment* (PRI) delle Nazioni Unite, principi condivisi per ora da otto istituti finanziari internazionali – fra cui diverse casse pensioni – di Olanda, Danimarca, Inghilterra, Svezia e Stati Uniti. L'elaborazione di queste norme è stata coordinata dalla Divisione sicurezza umana del Dipartimento federale degli affari esteri. Al momento, la DSC accompagna un gruppo di *Investment Funds* nella creazione di uno strumento di monitoraggio degli investimenti in terreni agricoli che «servirà all'implementazione e alla vigilanza dei *Principles for Responsible Investment in Farmland*», spiega Manfred Kaufmann, collaboratore del programma globale Sicurezza alimentare della DSC.

Piattaforme nazionali per maggiore trasparenza

Un altro progetto per lo sviluppo sostenibile del



Johann Rousselet/afp

Quando in gioco c'è la compravendita di grandi appezzamenti, come nello stato indiano di Maharashtra, i piccoli contadini hanno grandi difficoltà a gestire la situazione.

commercio di terreni agricoli è il *Land Observatory*, che la DSC considera prioritario e sostiene con un contributo di 800 000 franchi. Diretta da ILC e CDE, l'iniziativa intende sviluppare con partner locali, in cinque Paesi pilota, metodi in grado di armonizzare il commercio di terreni e la sicurezza alimentare. «Entro la metà del 2013 avremo creato delle piattaforme interattive nazionali in Laos, Cambogia, Tanzania, Madagascar e Perù», spiega Markus Giger del CDE. Queste piattaforme hanno lo scopo di creare più trasparenza a livello nazionale. Le compravendite di terreni e informazioni approfondite saranno a disposizione, per esempio, dei rappresentanti di unioni di piccoli contadini, ONG o autorità locali. «La società civile può così intervenire più facilmente e, a dipendenza dei casi, un governo nazionale può avere una visione migliore di ciò che accade a livello locale». Secondo Giger sarà più facile valutare le ripercussioni sociali ed ecologiche di un trasferimento di proprietà o riconoscere se e quanti piccoli contadini di una regione sono direttamente toccati dalle transazioni.

Parallelamente alla creazione delle piattaforme, ILC e CDE stanno avviando, attraverso workshop nei cinque Paesi pilota, processi di dialogo che non mirano soltanto a valutare più da vicino le singole compravendite di terreni, ma anche a focalizzare il dibattito sui gruppi di popolazione vulnerabili e a migliorare in maniera decisiva l'amministrazione pubblica nazionale.

Attuazione delle Direttive volontarie

Le attività concernenti il *land grabbing* non si concentrano soltanto nel settore della banca dati Land Matrix. La DSC ha lanciato un altro progetto in relazione alle Direttive volontarie per la gestione responsabile della terra, dei territori di pesca e delle foreste. «Se non viene attuata, una normativa serve a ben poco», commenta Alexandre Ghélew. Le Direttive contengono oltre 170 raccomandazioni concrete sotto forma di pratiche di comprovata efficacia, che Stati, organizzazioni internazionali e organizzazioni non governative e investitori privati dovrebbero integrare nella loro azione. Le basi legali sono importanti tanto quanto il monitoraggio della fase di attuazione. Altri esempi sono la gestione dei diritti fondiari individuali e collettivi, in particolare quelli delle donne, così come i rapporti con i popoli indigeni.

A metà luglio 2012, la DSC ha assegnato all'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura FAO un contributo di tre milioni di franchi per accelerare la concretizzazione delle Direttive volontarie, mediante, per esempio, la loro diffusione, l'elaborazione di strumenti di esecuzione, come programmi di e-learning, e il consolidamento delle risorse locali e nazionali. ■

(Tradotto dal tedesco)

Cambogia: 400000 ettari

Nel rapporto d'analisi su Land Matrix, la Cambogia non figura fra i 20 Paesi maggiormente interessati. Eppure fra gli investitori internazionali l'interesse è enorme. Land Matrix ha recensito 60 operazioni commerciali per un totale di 400 000 ettari. Si tratta di un'area enorme, considerata la superficie del Paese. Una simile situazione spiega anche l'interesse di numerose ONG cambogiane a partecipare quale Paese pilota al Land Observatory.

Link

Land Matrix
www.landportal.info/land-matrix

Direttive volontarie per la gestione responsabile della terra, dei territori di pesca e delle foreste
www.fao.org/nr/tenure/voluntary-guidelines

Centre for Development and Environment (CDE) dell'Università di Berna
www.cde.unibe.ch

International Land Coalition (ILC)
www.landcoalition.org

Farmland Principles per gli istituti finanziari
www.unpri.org/commodities

DSC – Rapporto sull'efficacia nel settore agricolo 2010; pagina sulla governance fondiaria
www.dsc.admin.ch

Il tempo non aggiusterà nulla

Cinque anni fa, i giornali di tutto il mondo informavano sulla fine della guerra in Nepal. I ribelli lasciavano la giungla per unirsi alla politica parlamentare. Il Paese si preparava a eleggere la sua prima assemblea costituente. Per molti, la conclusione del conflitto non poneva solo fine agli spargimenti di sangue e alla violenza, ma offriva anche l'opportunità di ripartire da zero e di riprendere quella strada verso lo sviluppo che il conflitto aveva così bruscamente interrotto.

La realtà ha però presto disilluso il popolo. I presidenti di partito preferivano occuparsi piuttosto di faccende di poco conto o dei giochetti di potere, invece di promuovere il buon governo. Tutti i governi successivi si sono rivelati incapaci di arginare la crisi energetica e del carburante o di bloccare l'esodo di massa della forza lavoro nepalese verso i Paesi del Golfo, migrazione alimentata dalla disoccupazione dilagante.

Oggi, l'economia è in ginocchio a causa della mancanza di investitori stranieri. Inoltre, per l'anno prossimo si prospetta una crisi agricola, visto che il go-

verno non è stato in grado di assicurare le forniture di fertilizzanti dall'India. Tale situazione dimostra in modo lampante come un governo inefficiente possa mettere a repentaglio il sostentamento di milioni di persone. I contadini nepalesi perderanno i loro investimenti e i raccolti di cui hanno così urgente bisogno.

Quando il periodo di semina del riso stava per finire, la capitale Kathmandu è stata invasa da contadini disperati che cercavano di far pressione sul governo. Molti, nonostante siano rimasti per un giorno intero davanti ai magazzini dello Stato, sono tornati a casa a mani vuote.

Stando alle stime del governo, il riso è stato piantato solo nel 62 per cento delle risaie nella zona collinare, nel 54 nelle regioni a una quota più elevata e nel 44 nel distretto del Terai. Questo non è un buon segno per un Paese che genera il 35 per cento del PIL con l'agricoltura e dove il 76 per cento della popolazione vive coltivando i campi.

Il governo sarà forse anche occupato con questioni più «im-

portanti», trattando per la pace e scrivendo la nuova costituzione, ma se fallisce in un'impresa così banale e quotidiana come quella di approvvigionare i contadini con i fertilizzanti nel periodo della semina, si tratta di una negligenza imperdonabile. E la crisi del concime è un esempio che evidenzia come il Nepal si stia servendo del periodo di transizione per trasformarsi in una Repubblica delle banane. Quando i contadini si sono rivolti ai funzionari di governo, chiedendo i nomi dei responsabili della penuria, nessuno sapeva niente.

Negligenze simili si osservano anche in altri settori di fondamentale importanza. Per poco, il Nepal non veniva messo sulla lista nera della *Financial Action Task Force*, perché non aveva firmato gli accordi antiriciclaggio di denaro entro i tempi previsti. La crisi dell'energia, che dovrebbe avere la priorità assoluta, non è quasi più un tema da quando le ore senza corrente si sono ridotte da 18 a 6 al giorno a causa del monsone. L'ossessione per la politica e l'assoluta mancanza di interesse per gli altri problemi che assillano il

Paese ci sta lentamente soffocando.

Uno stallo politico non deve essere una scusa per trascurare completamente il Paese.

Dovremmo smetterla di credere che il tempo aggiusterà tutto. È necessario cercare soluzioni politiche ed economiche e creare le condizioni che favoriscano lo sviluppo del Nepal. Istituzioni democratiche forti, capaci di continuare a funzionare nonostante il vuoto politico, investimenti intelligenti e mirati nella sanità, nell'istruzione e nell'agricoltura, nonché un sistema incentrato sulla trasparenza e l'affidabilità; sono questi gli obiettivi che dovremmo cercare di raggiungere. ■

(Tradotto dall'inglese)



Rubeena Mahato è una corrispondente del *Nepali Times*, il più importante settimanale inglese del Nepal che fornisce notizie specialistiche e commenti su politica, economia e società. I suoi articoli trattano argomenti relativi allo sviluppo, alla politica e all'informatica. Crede nel giornalismo orientato alle soluzioni e ha scritto numerose storie e articoli sullo sviluppo orchestrato dalle comunità locali e sulle attività di microimprenditoria locale. Nutre un vivo interesse per le questioni legate a governo e politica pubblica e ha percorso il Paese in lungo e in largo in cerca di storie di speranza e ricostruzione dopo la fine di un lungo decennio di guerra.



Un barlume di speranza in sala

Il cinema dell'Africa occidentale è in piena crisi. Gli aiuti del Nord si sono prosciugati, la produzione arranca e le sale chiudono una dopo l'altra. Ciononostante il regista maliano Cheick Oumar Sissoko è ottimista. È convinto che, con una spintarella iniziale, la tecnologia digitale potrà salvare la settima arte e i grandi schermi. Intervista di Jane-Lise Schneeberger.



Cheick Oumar Sissoko nasce nel 1945 a San, in Mali. Studia a Parigi, dove si laurea in storia e sociologia dell'Africa. Segue anche dei corsi presso l'*École nationale supérieure Louis-Lumière*. Tornato in Mali, lavora per il *Centre national de la production cinématographique*, per poi lanciarsi come regista indipendente. Finora ha realizzato una ventina di documentari e cinque lungometraggi di finzione: *Nyamanton, la leçon des ordures* (1986), *Finzan* (1989), *Guimba, un tyran, une époque* (1995), *La Genèse* (1999) e *Bàttu* (2000). I suoi film hanno ottenuto molti premi internazionali. In Mali, Cheick Oumar Sissoko ha anche intrapreso la carriera politica. Dal 2002 al 2007 è stato ministro della cultura ed è presidente di *Solidarité africaine pour la démocratie et l'indépendance* (SADI), partito che ha fondato nel 1996.



1



2

«Un solo mondo»: Lei è stato per cinque anni ministro della cultura ed è a capo di un partito maliano. Ha sempre svolto un'attività politica oltre a quella di cineasta?

Cheick Oumar Sissoko: Sì, d'altronde è la politica che mi ha condotto al cinema. A Parigi, negli anni Settanta, militavo nei movimenti studenteschi africani. Ci battevamo contro le violazioni dei diritti umani nei nostri Paesi. In Mali, una feroce dittatura impediva ogni libertà d'espressione. Per me era molto importante continuare sul campo la lotta per un ideale di giustizia. Il cinema era l'unico mezzo a

offrirmi l'opportunità di esprimermi, comunicare con la gente e risvegliare le coscienze, soprattutto in un Paese dove la maggior parte della popolazione è analfabeta. Le immagini sono uno strumento molto potente, specialmente se accompagnate da dialoghi nella lingua locale. Ecco perché ho girato in *bambara* quattro dei miei cinque lungometraggi.

In quale veste è riuscito a far passare meglio le sue idee: in quella di ministro o di regista?

Senz'ombra di dubbio come regista. Con il pubblico si è creato

un dialogo autentico. Le mie pellicole hanno fatto discutere molto. Nella loro lotta contro le mutilazioni genitali femminili e i matrimoni forzati, le organizzazioni delle donne hanno proiettato «Finzan», film che denuncia queste tradizioni. Il mio primo lungometraggio *Nyamanton* è incentrato sull'obbligo per i bambini di portare il loro banco a scuola. La pellicola è stata usata per difendere il diritto all'istruzione. Oggi, i genitori non devono più comprare un banco, però le tasse e il materiale scolastico sono ancora un pesante fardello economico. I Paesi africani non hanno

ancora capito che l'istruzione è essenziale. Dovrebbero fare di tutto per renderla gratuita.

In Africa i suoi film hanno successo?

In generale le pellicole girate sul posto sono molto apprezzate. La gente è avida di storie africane. Purtroppo la graduale chiusura delle sale cinematografiche ci ha privati del nostro pubblico. È una delle drammatiche conseguenze dei programmi di aggiustamento strutturale imposti dal FMI e dalla Banca mondiale, che promuovono ovunque la privatizzazione. I governi africani hanno dovuto vendere i locali di



3



4



5

- 1 «Bamako» (2006) di Abderrahmane Sissako, Mauritania
- 2 «Ndeyaan – Le prix du pardon» (2002) di Mansour Sora Wade, Senegal
- 3 «Un homme qui crie» (2010) di Mahamat Saleh Haroun, Ciad
- 4 «Yeelen» (1987) di Souleymane Cissé, Mali
- 5 «Yaaba» (1989) di Idrissa Ouedraogo, Burkina Faso

proiezione. Alcuni sono stati acquistati da chiese che li hanno trasformati in luoghi di culto, altri sono diventati dei bazar.

Oggi, in Mali ne rimangono soltanto tre gestiti in maniera professionale. In altri Stati sono completamente scomparsi. Nei quartieri ci sono da sempre spazi di diffusione amatoriali, ma sono male equipaggiati e fatiscenti.

Il cinema dell'Africa sub-sahariana francofona ha avuto un notevole successo internazionale negli anni Ottanta e Novanta. La sua visibilità è però nettamente diminuita. Come si spiega questo impoverimento?

All'epoca, ogni Paese della sub-regione produceva da uno a tre lungometraggi all'anno. La realizzazione di questi film, girati con pellicola di celluloidi, era molto costosa, ma poteva contare su finanziamenti europei. Questi aiuti si sono però ridotti

all'osso. Per produrre un film è diventato in pratica impossibile ottenere sostegno economico al Nord, sia da parte dei governi che delle reti televisive. Quanto agli Stati africani, non hanno mai fatto un gran che per promuovere la cinematografia.

Mancando di risorse, non produciamo quasi più film nel formato classico.

Fortunatamente, la crisi è coincisa con l'avvento del digitale, una tecnologia facile da utilizzare, che consente di realizzare film a un costo relativamente contenuto e ci rende meno dipendenti dai finanziamenti esterni. Tutti i Paesi africani hanno ormai scelto il digitale.

La Nigeria ha sviluppato una fiorente industria cinematografica. Con un mercato interno di 150 milioni di abitanti, la produzione riesce addirittura ad autofinanziarsi. La qualità dei film non è sempre garantita, ma è nettamente migliorata.

In Burkina Faso alcuni professionisti del settore hanno creato un meccanismo che assicura la regolare produzione di film digitali e la loro diffusione. Chi ottiene grande successo nelle sale beneficia automaticamente di aiuti. Cosa ne pensa di questa iniziativa, fra l'altro sostenuta dalla DSC?

Questo progetto mi piace, soprattutto perché associa la realizzazione alla proiezione: ogni pellicola prodotta è presentata nei cinema. In questo momento non è proprio così. Si tiene il conto degli incassi e quando un film raggiunge un certo livello, il suo produttore ottiene automaticamente una sovvenzione, che quest'ultimo investe nella produzione di un nuovo film. Questo sistema dovrebbe permettere di realizzare una decina di lungometraggi all'anno. I proprietari delle sale cinematografiche sono sicuri di ricevere rego-

larmente film *burkinabé* e di avere quindi una certa affluenza di pubblico. Questo progetto consentirà sicuramente di riaprire delle sale. Contribuirà anche allo sviluppo dell'economia locale attraverso la creazione di impieghi. In un primo tempo, il 75 per cento dei finanziamenti sarà assicurato da donatori esterni. Dopo cinque anni, gli incassi dovrebbero consentire al sistema di funzionare autonomamente. Se questo modello funzionerà in Burkina Faso, l'esempio sarà sicuramente seguito da altri Stati della regione. ■

(Tradotto dal francese)

Servizio

Esposizioni



The New York Times/Redux/istat

Acqua – storie future

(bf) Non c'è dubbio: l'acqua è il bene alimentare più prezioso, ma è anche quello che scarseggia sempre più. Un'esposizione vivace e ludica, dal titolo «Acqua – storie future», si articola in quattro campi tematici – acqua e alimentazione, acqua e agricoltura, acqua e quotidianità, acqua e mondo – in cui sono illustrate le correlazioni globali e le prospettive in continua evoluzione. Un'installazione con pompa a pedale e colonnina d'acqua ci dà una dimostrazione concreta di cosa significhi guadagnarsi l'acqua. Un'altra postazione con pompa manuale e fontana a cascata tematizza invece il consumo d'acqua di un'economia domestica svizzera. Inoltre, vengono presentati innovativi sistemi di irrigazione a goccia e a *sprinkler*.

«Wasser – Geschichten der Zukunft», fino al 24 febbraio al Tropicana di Wolhusen, nel canton Lucerna

Primavera araba

(blue) Il «Käfigturm», forum politico della Confederazione a Berna, presenta dal 26 gennaio «Die arabischen Revolten», un'esposizione sulle rivolte in Medio Oriente e Nord Africa. La mostra illustra gli avvenimenti degli ultimi due anni nella regione e la situazione in cui si trovano in questo momento i vari Stati. Ci sarà inoltre la possibilità di confrontarsi con il ruolo avuto dai social media

(Facebook, Twitter, YouTube) e di contattare i protagonisti della rivoluzione. «Die arabischen Revolten» si sofferma anche sull'impegno della Svizzera nella regione e sulle conseguenze che la primavera araba ha avuto per la Confederazione. Con una serie di conferenze e discussioni, in cui prenderanno la parola esperti del mondo arabo, si tenterà di spiegare le cause e le possibili conseguenze delle rivolte in Medio Oriente e Nord Africa.

«Die arabischen Revolten», presso il Forum politico della Confederazione, Berna, dal 26 gennaio; www.kaefigturm.ch

Realtà nordafricane

(bf) Da più di un decennio, l'artista franco-marocchina Yto Barrada si occupa intensamente delle realtà politiche in Nord

Africa. La sua attività artistica ruota specialmente attorno alla città natale di Tangeri, la cui particolare posizione sullo Stretto di Gibilterra è simbolica per la trasformazione storica di molti Paesi del Nord Africa. Con «Riffs», questo il titolo dell'esposizione attuale, l'artista quarantunenne si riferisce sia al termine musicale sia agli omonimi monti della sua patria, che in passato sono stati la roccaforte delle sommosse anticoloniali. Oltre alle fotografie, nella mostra sono esposti anche video e sculture. «Yto Barrada – Riffs», fino al 17 febbraio 2013, Fotomuseum Winterthur

Corsi post diploma

Nel semestre primaverile 2013, il NADEL (Nachdiplomstudium für Entwicklungsländer) del Politecnico di Zurigo propone i seguenti corsi di perfezionamento:

- Pianificazione e monitoraggio di progetti (18-22.2)
 - Gestione finanziaria e redditività di progetti per lo sviluppo (25.2-1.3, livello avanzato 27.2-1.3)
 - Capacity Development nella cooperazione internazionale: dall'apprendimento personale a quello organizzativo (6-8.3 e 5.4)
 - Valutazione di progetti (19-22.3)
 - Migrazione: una sfida per la cooperazione allo sviluppo (26-28.3)
 - Policy making in international cooperation: the role of civil society (9-12.4)
 - Questioni strategiche di attualità nella cooperazione allo sviluppo (17-19.4)
 - Sviluppo rurale – sfide, strategie e approcci (23-26.4)
 - Microfinanza e microassicurazione (22-24.5)
- Per informazioni e iscrizioni: www.nadel.ethz.ch

Un diploma in politiche e pratiche di sviluppo

(jls) L'Istituto universitario di alti studi internazionali e dello sviluppo con sede a Ginevra propone un *executive master* in politiche e pratiche dello sviluppo. Sostenuta dalla DSC, questa formazione multilingue (francese, inglese, spagnolo) della durata di sei mesi è presentata in collaborazione con quattro istituti partner in Mali, Ghana, Perù e Vietnam ed è rivolta a professionisti in posizioni chiave in seno a organizzazioni dello sviluppo pubbliche o private. Il programma master, che mira a consolidare le capacità analitiche e della gestione dei partecipanti, è articolato in tre moduli:

cinque settimane di corso a Bamako, Accra, Lima o Hanoi, quattro mesi di studi applicati e di corsi a distanza sul luogo di lavoro e tre settimane di sviluppo delle competenze a Ginevra. La prossima sessione si svolgerà da luglio 2013 a gennaio 2014. Le candidature possono essere presentate fino al 1° marzo 2013. La formazione è aperta anche ai candidati svizzeri che lavorano nella cooperazione internazionale sul posto o presso la sede della loro organizzazione. www.graduateinstitute.ch/dpp, dpp@graduateinstitute.ch

Vita al rallentatore

Nell'aprile del 2006, 13 000 *dajo* fuggivano dal Darfur cercando rifugio nella pianura di Gouroukoun, nell'Est del Ciad. Sono i sopravvissuti della guerra del Darfur. Tagliati fuori dal mondo, hanno costruito un campo al centro della zona del Sahel, si sono arrangiati alla meno peggio e hanno trovato una maniera per sopravvivere. Nel film documentario «Au loin des villages» del cineasta svizzero Olivier Zuchuat, i profughi raccontano la loro vita, i bambini disegnano la guerra, le ragazzine

Film e DVD





la cantano. È un film sulla guerra senza una sola immagine del conflitto. L'autore si è recato in questa prigione senza muri e pian piano si è conquistato la fiducia degli sfollati. Con le sue riprese tranquille racconta di un'attesa che sembra non finire mai: è una vita al rallentatore, una vita sospesa, una vita nell'indigenza. Un documento stimolante che si presta come spunto di discussione e per le lezioni in classe.

«*Au loin des villages*» di Olivier Zuchuat è pubblicato da Trigon Film su DVD, versione originale in dajo con sottotitoli in tedesco, francese, inglese e italiano. Il DVD contiene anche un'intervista al sultano di Dar Sila. Per informazioni e ordinazioni: www.trigon-film.org o 056 430 12 30

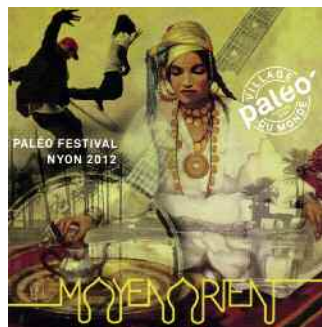
Cacao bio dal Ghana

(dg) Lo svizzero-ghanese Yayra Glover ha un'idea: con la produzione di cacao bio vuole aiutare i contadini ad essere maggiormente indipendenti e migliorare le loro condizioni di vita. Il film «Zartbitter» («Doux-amer», in francese) accompagna Yayra Glover nella realizzazione del suo progetto, per il quale è disposto a fare grossi sacrifici. Malgrado le difficoltà con la burocrazia ghanese e di finanziamento, Yayra Glover non demorde e infine riesce a fornire il suo cacao ad un produttore di cioccolato svizzero. La pellicola mostra le opportunità e i problemi che il progetto ha dovuto superare. Attraverso il cacao, classico prodotto coloniale, vengono illustrati i vari meccanismi del commercio globale e le richieste a cui deve rispondere un

piccolo imprenditore. Questa storia spiega in modo esaustivo e con mille sfaccettature come è possibile, con idealismo e perseveranza, tradurre in realtà una visione di un mondo più equo. «Zartbitter» – «Doux-amer», nella versione in francese – film documentario di Angela Spörri, Svizzera 2012; per informazioni: «Filme für eine Welt», www.filmeineinewelt.ch

Selezione affascinante

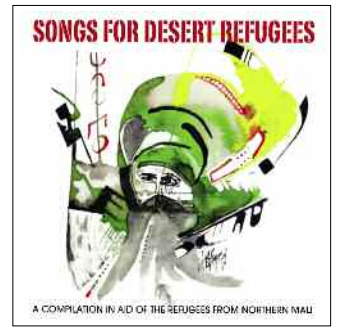
Musica (er) Nel Village du Monde del Paléo Festival di Nyon, dal 2003 viene proposta la collana «suoni di altrove». L'iniziativa è nata anche grazie al supporto iniziale della DSC, con cui intendeva far conoscere ai visitatori suoni, emozioni e ricchezze dei Paesi del Sud, ma anche suscitare interesse per questa svantaggiata parte di mondo. La decima edizione ci fa ascoltare alcune chicche provenienti dal Medio Oriente. Una selezione accurata e attenta in cui sono riuniti 15 brani che regala momenti acustici impressionanti e sorprendenti anche a chi è rimasto a casa. La scelta dei brani attraversa un intero cosmo musicale, spaziando dalla tradizione al modernismo, dal rurale all'urbano. Si sentono i suoni armoniosi di *oud* e quelli elettronici di *snare*, ma anche l'*indie-rock* libanese, la musica matrimoniale siriana, il *groove buchariano* ebreo e il rap palestinese. E poi ci sono voci soavi e suoni angoscianti, momenti ipnotici e melodiosi, dal ritmo trascinate e a volte splendidamente anar-



chici. Il merito è di alcune fra le più grandi star della musica orientale, come Natacha Atlas o Azam Ali, ma anche di band ancora sconosciute e mai sentite da noi, quali gli israeliani Yemen Blues e i turchi Baba Zula. *Various: «Moyen-Orient – Paléo Festival Nyon – Village du Monde 2012»* (Paléo Festival Nyon/Disques Office)

Voglia di canticchiare

(er) In patria, il timbro ineguagliabile e caldo della sua voce piena e matura affascina migliaia di fan. La voce è quella di Zélia Duncan, nata a Niterói nel 1964, nello stato di Rio de Janeiro. La sua carriera inizia nel 1981, dopo aver vinto un concorso presso la *Fundação Nacional de Artes*. La quarantottenne Zélia Duncan è una delle più famose protagoniste della *Música Popular Brasileira*, in breve MPB, che dagli anni Sessanta, partendo da vari stili regionali e internazionali e seguendo nuovi orientamenti, è amata da tutti i ceti sociali e gruppi di età. Anche noi restiamo incantati da Zélia quando ascoltiamo la splendida canzone che dà il titolo al disco – un adattamento felice di «*Astú déjà aimé*» del cantante francese Alex Beaupain; e veniamo pervasi da una leggerezza poetica e da un'allegria ventata nostalgica. E ci viene voglia addirittura di canticchiare. Un desiderio alimentato dai delicati e leggeri tocchi di corde, dagli armoniosi suoni di acordeon, dai passaggi di basso leggermente vibranti su un fantasioso tappeto di percussione beat. È quanto ci propone un ensemble che suona con delicatezza e passione, con la presenza sporadica, ma dall'impatto enorme di grandi musicisti brasiliani. *Zélia Duncan: «Pelo Sabor Do Gesto/Em Cena»* (JBJ & Viceversa/Musicora)



Magia del deserto

(er) Nell'Africa occidentale si sta consumando una tragedia umana. Dopo il golpe militare nel Mali, il conflitto per l'autonomia dei nomadi tuareg nel Sud Sahara, che covava da oltre cinquant'anni, è esploso. La situazione, inasprita dagli islamisti radicali, che parteggiano per i ribelli tuareg, ha messo in fuga, stando alle stime dell'ONU, oltre 300.000 persone. Hanno lasciato il Nord del Mali, cercando riparo nei Paesi vicini relativamente sicuri. Un'eccellente compilation richiama l'attenzione sul loro destino, che sembra passare inosservato al resto del mondo. I ricavi della vendita sono devoluti a due opere francesi di assistenza per i profughi attive in Svizzera. Una dozzina di famose desert blues band provenienti da Mali, Niger e Algeria e la casa discografica hanno partecipato al progetto a titolo gratuito. I loro brani, quasi tutti inediti, fra cui uno di Tinariwen, vincitore dell'ultimo Grammy World music, sprigionano un effetto magico. *Various: «Songs For Desert Refugees»* (Glitterhouse Records/Indigo)

Per la pace, i diritti dell'uomo e la sicurezza

(mls) Nell'ambito della propria politica estera, la Svizzera s'impegna per la pace, il rispetto dei diritti dell'uomo e la protezione di profughi e rifugiati. Il suo ap-
proccio, i punti cardine della sua politica, le prestazioni e le sfide

sono illustrati nel nuovo opuscolo per il pubblico. I lettori conosceranno mediatori di conflitti, osservatori elettorali e persone che s'impegnano per la pace e il rispetto dei diritti dell'uomo. «Per la pace, i diritti dell'uomo e la sicurezza» è disponibile in italiano, tedesco, francese e inglese; la versione PDF può essere scaricata dal sito www.eda.admin.ch (documentazione, pubblicazioni); ordinazioni: publikationen@eda.admin.ch o tel. 031 322 31 53

Svizzera e colonialismo

(gn) La Svizzera non è mai stato un Paese colonialista – o almeno non direttamente. La misura in cui tuttavia i risvolti del colonialismo si notano ancora nella società elvetica, nel modo di pensare e addirittura nella cooperazione allo sviluppo viene illustrata nel libro «Postkoloniale Schweiz – Formen und Folgen eines Kolonialismus ohne Kolonien» delle storiche Patricia Purtschert, Barbara Lüthi e Francesca Falk. Infatti, oggi-giorno le discussioni si concentrano sempre più sul «colonialismo senza colonie». Il ventaglio tematico è immenso e l'attualità sorprendente. I 17 contributi, scritti prevalentemente da storici, rivelano aspetti finora sconosciuti e inaspettati sul coinvolgimento della Svizzera nel periodo coloniale. Patricia Purtschert dimostra che i libri-fumetti con il pappagallo Globi contengono ancora valori di stampo razzista. Nel suo saggio,

Konrad J. Kuhn discute delle «continuità neocolonialistiche delle case commerciali svizzere» («Neokolonialen Kontinuitäten Schweizerischer Handelshäuser»), che ancora oggi in quanto gruppi multinazionali approfittano del divario fra i vecchi Paesi industrializzati e le ex colonie. Francesca Falk ci fa notare la correlazione fra la prassi del rimpatrio forzato dei richiedenti l'asilo nigeriani e gli interessi economici di imprese svizzere in Nigeria.

«Postkoloniale Schweiz – Formen und Folgen eines Kolonialismus ohne Kolonien», Patricia Purtschert, Barbara Lüthi, Francesca Falk (editori); Transcript Verlag Bielefeld, 2012; non è disponibile in italiano

Al servizio dell'umanità

Da ben sei decenni, la Svizzera si adopera per l'eliminazione di miseria, povertà e iniquità nel mondo. L'impegno della Confederazione ha più volte cambiato aspetto e forme istituzionali. Partendo dai primi sforzi di sviluppo operati dalla Svizzera dopo la Seconda guerra mon-



diale, l'antropologo sociale Daniele Waldburger, lo storico Lukas Zürcher e l'ex direttore dell'Ufficio per i rifugiati Urs Scheidegger illustrano in ordine cronologico l'evoluzione e gli eventi più importanti nei settori cooperazione allo sviluppo, aiuto umanitario e cooperazione con gli Stati dell'Est, inserendoli nel contesto internazionale. Al centro vi è l'attuale Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC). L'opera riccamente illustrata è completata da numerosi grafici che facilitano l'approccio a un argomento importante e di grande attualità anche ai non addetti ai lavori.

«Im Dienst der Menschheit» di Daniele Waldburger, Lukas Zürcher, Urs Scheidegger; Haupt Verlag Bern 2012; non è disponibile in italiano

DFAE: esperti a vostra disposizione

Desiderate ottenere informazioni di prima mano su temi di politica estera? Le specialiste e gli specialisti del Dipartimento federale degli affari esteri DFAE sono a disposizione di scuole, associazioni e istituzioni per conferenze e discussioni su numerosi temi di politica estera. Il servizio è gratuito, ma è offerto solamente in Svizzera. All'incontro devono partecipare almeno 30 persone.

Per informazioni: servizio delle conferenze DFAE, Palazzo federale ovest, 3003 Bern; telefono; 031 322 31 53 o 031 322 44 12; e.mail: info@eda.admin.ch

Nota d'autore



Una bellezza effimera

Il fumettista vonese Cosey è spesso in viaggio – soprattutto in Asia – per documentarsi sui Paesi in cui sono ambientate le avventure del suo personaggio Jonathan.

Percorrendo il Sud dell'India, resto sempre impressionato dai rangoli, disegni tracciati direttamente per terra, davanti alla soglia o nel cortile delle case. Quest'arte ancestrale è ancora ben viva nelle zone rurali. A praticarla sono esclusivamente le donne. Utilizzando farina di riso o polveri colorate segnano dapprima i punti che costituiscono la trama di fondo. Poi li collegano fra di loro con dei trattini e riempiono di colore gli spazi così delimitati. Ne risultano degli splendidi affreschi dalle forme geometriche. Ne esistono infinite varietà, ma per me i più belli sono quelli più semplici, i rangoli. Hanno la funzione di proteggere la casa e i suoi abitanti. Sono opere effimere: sono rovinati da pedoni distratti, cani o veicoli. Ogni mattina le donne spazzano via il disegno del giorno prima e ne creano uno nuovo. Compiono questo rituale con amore e senza prendersi troppo sul serio. Un po' come annaffiare i fiori.

(testimonianza raccolta da Jane-Lise Schneeberger)

Impressum:
«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.
Editrice:
Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)
Comitato di redazione:
Martin Dahinden (responsabile)
Catherine Vuffray (coordinamento globale)
Marie-Noëlle Bossel, Marc-André Bünzli, Beat Felber, Thomas Jenatsch, Pierre Maurer, Sabina Mächler, André Marty, Nicole Suhner
Redazione:
Beat Felber (bf – produzione)

Gabriela Neuhaus (gn) Jane-Lise Schneeberger (jls) Mirella Wepf (mw), Ernst Rieben (er), Luca Beti (versione italiana)
Progetto grafico: Laurent Cocchi, Losanna
Litografia e Stampa: Vogt-Schild Druck AG, Derendingen
Riproduzione di articoli:
La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione della redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.
Abbonamenti:
La rivista è ottenibile gratuitamente (solo in Svizzera) presso: DFAE, Servizio informazioni, Palazzo federale Ovest,

3003 Berna
E-mail: info@deza.admin.ch
Tel. 031 322 44 12
Fax 031 324 90 47
www.dsc.admin.ch
860215346
Stampato su carta sbiancata senza cloro per la protezione dell'ambiente
Tiratura totale: 54 200
Copertina: centro sanitario nella provincia di Cabo Delgado, nel Mozambico; Fernando Molerres/laif
ISSN 1661-1683

«Se non sarà più possibile generare utili importanti con i brevetti, ci dobbiamo aspettare una rivoluzione simile a quella che ha trasformato il settore dei dischi in vinile».

Ilona Kickbusch, pag. 16

«Dopo aver perso i nostri campi, abbiamo riposto tutte le nostre speranze nel petrolio. Inutilmente, però».

Auguste Djinodji, pag. 19

«Grazie al progetto, le donne del Batha sono maggiormente rispettate dagli uomini e possono dire la loro sulle questioni importanti che concernono la famiglia o la comunità».

Achta Bougaye, pag. 22
